

DCLXXXI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 27 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	27727
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	27727
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783):	
PRESIDENTE . . . . .	27728
PIERACCINI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	27728, 27743, 27744
MANNIRONI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	27739
GAVA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	27737, 27743, 27744, 27745
SPIAZZI . . . . .	27745
DE MARTINO ALBERTO . . . . .	27743, 27747, 27748
<b>Proposta di legge d'iniziativa della Regione sarda</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	27727
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	27728

**La seduta comincia alle 10,30.**

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 aprile 1951.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ambrosini, Chieffi, Meda e Saggin.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa della Regione sarda.**

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso a questa Presidenza, a norma degli articoli 71 e 121 della Costituzione e in relazione agli articoli 51

e 54 dello statuto speciale per la Sardegna, una proposta di legge relativa all'attribuzione alla regione sarda delle quote di imposta sui redditi realizzati da imprese aventi sede nella penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna.

Poiché la proposta importa onere finanziario, essa dovrebbe, a norma dell'articolo 133 del regolamento della Camera, essere svolta in pubblica seduta ed essere presa in considerazione dall'Assemblea.

Nel caso in esame la procedura normale prevista dall'articolo 133 del regolamento non può essere rigorosamente seguita, dato che il proponente non è un membro della Camera.

Ritengo pertanto che la proposta medesima possa essere deferita alla Commissione competente, con il mandato di riferire all'Assemblea sulla presa in considerazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa:

« Autorizzazione ai presidenti dei Comitati direttivi degli agenti di cambio a costituire Sottocomitati, competenti a determinare il valore dei titoli ai fini tributari » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (1953).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza.

Nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pieraccini, relatore di minoranza.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già la seconda volta che ho una strana sorte, come relatore di minoranza. La prima volta avvenne in sede di discussione generale sulla riforma tributaria, quando si ebbe l'impressione che il consenso di tutti i settori fosse piuttosto polarizzato verso la relazione di minoranza che verso quella di maggioranza (quando, mi pare, si sentì anzi una sola voce perfettamente concorde con quella del relatore per la maggioranza); senonché ebbi l'amara sorpresa di vedere che le parole non furono tradotte in fatti, ché, nonostante la unanimità dei consensi alle critiche esposte dalla relazione di minoranza, il voto fu egualmente ad essa contrario.

In questo secondo caso, la mia sorte di relatore di minoranza che si trasforma in relatore per la maggioranza in sede di discussione generale è ancora più palese, e, direi, più clamorosa. Non si è levata una sola voce, da nessun settore, in sostegno della tesi governativa e della tesi del relatore per la maggioranza, onorevole Mannironi; anzi, gli emendamenti presentati da tutti i settori concordano sostanzialmente con le richieste che la relazione di minoranza espone. Resta solo da vedere se anche questa volta le parole non saranno seguite dai fatti...

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Non si faccia illusioni...

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Io non mi faccio affatto illusioni, e d'altra parte questo non è un problema mio: è un problema di coscienza della maggioranza stessa, la quale, se ha espresso, attraverso tutti i suoi

oratori, opinioni che sono in netto contrasto con la relazione di maggioranza, ha il dovere di trarne le conclusioni logiche e votare in conseguenza. Non è un nostro problema, dico, perché noi voteremo secondo la nostra coscienza.

La discussione su questo disegno di legge è stata molto ampia, ed abbiamo sentito in particolare gli oratori della maggioranza dilagare su tutto il terreno dello scibile umano; abbiamo sentito alcuni discorsi che ci hanno spiegato come i quattro miliardi non si trovino per ragioni connesse alla politica estera, cioè per la politica aggressiva dell'Unione Sovietica, e via dicendo. Amplificazioni, insomma, gigantesche.

Io non voglio certamente seguire i colleghi su questo terreno, che — lasciatemelo dire — è anche un po' ridicolo; tuttavia anche io debbo allargare un po' il tema del discorso su un terreno più vasto di quello che non sia lo stretto tenore del disegno di legge; cosa che del resto hanno fatto tutti.

Tutti hanno parlato dei pensionati della previdenza sociale; sono stati, anzi, presentati anche degli ordini del giorno per miglioramenti ai pensionati della previdenza sociale. Si è accennato ai pensionati di guerra, e si è poi parlato dei pensionati dello Stato per una serie di problemi connessi a questo disegno di legge, ma che non sono però in esso contemplati espressamente.

Vi è in questa estensione della discussione, effettuata da tutti, una ragione logica e profonda: non è che si sia voluto prendere lo spunto da questo disegno di legge per fare un discorso più o meno lungo, ma è che, quando si affronta la materia delle pensioni, evidentemente non si può fare a meno di affrontarla in pieno. Non è più possibile continuare sulla strada finora battuta, cioè di metter fuori ogni tanto (ogni tre, quattro o cinque mesi) uno di quei provvedimenti, da aggiungersi all'infinita schiera dei tanti provvedimenti che già esistono, senza una buona volta mettersi sulla strada precisa e chiara, da percorrersi sia pure gradualmente ma decisamente, verso una riforma dell'intero sistema.

Questo modo di legiferare, questo continuare ad andare a spizzico, questo continuare a discutere intorno alla perequazione automatica o meno (perché è proprio da tale principio che ha avuto origine questo provvedimento di legge) denota proprio trattarsi di questioni di fondo non ancora chiaramente decise; esso deriva dal modo che ha il Governo (anzi, che hanno avuto tutti i governi che si sono succeduti nel nostro paese dalla

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

unificazione in poi) di concepire il problema delle pensioni.

Le pensioni della previdenza sociale oscillano in media appunto intorno a 4 mila lire al mese, il che significa che ve ne sono perfino alcune di 1.800 lire, come ho constatato io in alcuni casi. Le più alte possono arrivare a 6 o 7 mila lire al mese. Ebbene, è questo un sistema di previdenza sociale degno del nome? Evidentemente no.

Guardiamo un altro settore: quello delle pensioni di guerra. Vi sono pensioni perfino di 500 lire al mese. Ciò significa che, invece di dare alle persone che si sono sacrificate per la patria ed ai loro congiunti rimasti in vita un riconoscimento effettivo, si dà loro piuttosto uno schiaffo morale. Sarebbe forse meglio, in questi casi, dare un diploma, un attestato di benemeranza, ma non le 500 lire.

Ed anche riguardo le pensioni agli statali, dove pure altro è il rapporto giuridico e dove pure diverso è il problema (perché basato su una serie di diritti ben precisi fissati dall'ordinamento positivo), ebbene, anche in questo caso, ci troviamo a litigare se bisogna concedere o meno 500 lire di aumento; in fondo si tratta di questo: ci troviamo a discutere sulla decorrenza, se debba essere dal 1949 o no. Insomma i dissidi particolari nascono da quelli generali. Il problema delle pensioni non si può affrontare se non globalmente, anche se non tutto in una volta, partendo però da un concetto ben preciso, che deve presiedere a tutta la riforma di questo settore della previdenza sociale, delle assicurazioni sociali e delle pensioni. Ora, noi dobbiamo constatare che, appunto, il concetto informatore di tutta questa legislazione è un concetto — permettetemi di dirlo — gretto, meschino, ristretto, di economia all'osso: un concetto, del resto, legato alla politica economica generale del Governo, alla politica dell'onorevole Pella, contro cui noi abbiamo così a lungo polemizzato. E il settore delle pensioni non ne è che un aspetto.

Anche qui, mi permetta di dirlo, onorevole sottosegretario, siamo di fronte a una politica antiquata, superata; superata dalla esperienza di tutti gli Stati moderni. Il concetto di politica economica in tutti gli Stati moderni, socialisti e non socialisti, è quello di una politica che ruoti tutto intorno al problema della piena occupazione. Ebbene, cosa significa questo? Significa che si deve cercare che il diritto al lavoro, accettato e proclamato dalle costituzioni moderne, si traduca da un principio astratto in una realtà

vivente. Significa anche che tutta la comunità nazionale deve essere messa in grado di vivere a un livello dignitoso, anche per poter consumare. L'osservazione che l'onorevole Pesenti faceva l'altro giorno era una osservazione pertinente: noi non potremo avere un regime di piena occupazione se non in quei paesi dove esiste una larga possibilità di consumo. Questo significa ancora che tutto il settore della previdenza sociale e delle pensioni diventa uno dei settori-chiave della politica della piena occupazione. Perciò anche il problema delle pensioni agli statali e della previdenza sociale diventa uno dei problemi-chiave di tutta la politica economica del Governo; e la critica che noi ne facciamo si riporta, appunto, alla critica di tutta la politica economica del Governo.

Se noi osserviamo quanto succede nel mondo, notiamo davvero l'inadeguatezza della nostra legislazione.

Voi tutti sapete che in Gran Bretagna la politica di piena occupazione è partita dal piano Beveridge, che mirava soprattutto alla riforma integrale di tutto il settore delle assicurazioni, delle pensioni e della previdenza sociale; piano Beveridge che è stato tradotto in una serie di leggi fra loro coordinate, la cui esecuzione è posta sotto la vigilanza di uno speciale ministero, quello dell'assicurazione nazionale.

In Francia, subito dopo la liberazione, tutta questa materia è stata riformata con due leggi fondamentali, una del 5 e l'altra del 20 ottobre 1945, e si è creata tutta una legislazione che ha per centro il concetto della *sécurité sociale*.

Negli Stati Uniti d'America questa legislazione, da Roosevelt in poi, si muove intorno al principio della *freedom from want*, cioè della libertà dal bisogno; anche qui il motivo è di assicurare un reddito, anche ai pensionati, che renda possibile una vita degna di questo nome.

Perfino negli Stati di tipo fascista, come l'Argentina, si è giunti a comprendere questa necessità, che ormai negli ultimi dieci anni è stata avvertita da tutti i paesi del mondo, ed esiste in Argentina un *plan de gobierno* che prevede un sistema di assicurazioni sociali che dovrebbe svilupparsi entro la fine di quest'anno.

A noi non interessa ora se questi piani e queste legislazioni in pratica assicurino e fino a qual punto assicurino questa nuova concezione del diritto al lavoro e alla sicurezza; questi piani e queste legislazioni dimostrano che tutti i detti paesi si sono messi su codesta

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

strada e lo hanno fatto seriamente, senza limitarsi a pure dichiarazioni di principio.

Posso citare infine, ed è la più vasta, l'esperienza dell'Unione Sovietica, la cui costituzione, all'articolo 120, riconosce a tutti i cittadini il diritto alla sicurezza materiale, tanto per la tutela della vecchiaia, quanto per la protezione in tutti i casi di malattia o comunque di perdita della capacità lavorativa. Questo articolo della costituzione sovietica è stato tradotto in una serie di leggi concrete che ne hanno fatto una realtà operante.

E in Italia? Anzitutto in Italia abbiamo le suddivisioni delle pensioni in tre campi (pensioni di guerra, pensioni della previdenza sociale, pensioni degli statali) con problemi uno più grave dell'altro passando dall'uno all'altro campo; per il resto non si rilevano altro che studi o, meglio, conati di riforma.

Alcuni colleghi hanno parlato della previdenza sociale. Ebbene, è dal 1944 che si formano commissioni per lo studio della riforma della previdenza sociale. Con un decreto del 15 marzo 1944, n. 120, fu istituita la prima commissione per lo studio di tale riforma. Successivamente, con decreto del 22 aprile 1947 del Capo provvisorio dello Stato, si riorganizzò la commissione, la quale si riunì e nel marzo del 1948 presentò una lunga serie di proposte concrete di trasformazione del sistema della previdenza sociale, accompagnandole con una relazione generale. Siamo ormai nel 1951 e questi studi continuano a rimanere allo stato di studi. Ogni tanto sentiamo delle assicurazioni (credo che anche in questa occasione l'onorevole sottosegretario ce le ripeterà) secondo cui il provvedimento organico starebbe per essere varato. Sta di fatto che, dinanzi alla legislazione concreta degli Stati moderni che vi ho citato (e avrei potuto citarne molti altri), l'Italia è rimasta indietro.

Se prendiamo in esame il campo delle pensioni statali, che è quello che maggiormente ci interessa in questo momento, traslasciando di occuparci delle pensioni di guerra (di cui la Camera si è occupata immediatamente prima di esaminare questo provvedimento), l'aspirazione alla riforma la troviamo connessa addirittura alla nascita stessa dello Stato italiano. La storia dei conati di riforma in questo settore merita di essere ricordata, perché è un po' la storia della classe dirigente italiana vista da questo angolo visuale, ed è una storia che riflette una politica perpetuamente meschina, legata a schemi provinciali, incapaci di avventurarsi in una politica aperta e moderna. È, insomma, la storia di una classe

dirigente che è fallita perpetuamente, per questo suo provincialismo, per questo rinchiudersi in schemi grettamente conservatori.

La prima legge organica in questo campo risale al 1864: essa riguardava solo gli impiegati civili. Molte di quelle norme — badate — sono tuttora in vigore, cioè ancora è in vigore una legislazione che per certi settori risale al 1864.

Poi, da allora, per 30 anni seguono numerose norme estensive, come ad esempio l'allargamento delle disposizioni del 1864 ai militari e ad altre categorie; seguono, poi, altre disposizioni, altri decreti, modifiche, regolamenti che incominciano a porre questa legislazione in uno stato di *caos*. Appena due anni dopo, nel 1866, ci si incomincia a rendere conto che bisogna riformare tutte le disposizioni, perché la legislazione del 1864 non era nata da una visione organica del problema, ma era sorta dalla necessità di fondere insieme in un unico testo tutte le varie disposizioni che vigevano nei diversi Stati italiani prima dell'unificazione. Quindi, questa legislazione era nata sotto l'impulso della necessità del momento e non da una meditazione organica del problema. Nel 1866, dunque, vediamo nascere la prima commissione parlamentare destinata appunto sia ad esaminare il problema del debito vitalizio sia a modificare la legislazione in materia. Il relatore era allora Cesare Correnti, il quale, quando presentò la relazione, invitò i componenti della commissione « a studi e a riforme »...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Era un vizio anche allora!

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. L'invito di Cesare Correnti può essere ripetuto anche oggi. (*Interruzione del sottosegretario Gava*). Può far ridere, ma può fare anche piangere, perché è la prova del fallimento di una classe politica. Ebbene, gli studi per le riforme andarono avanti. Nel 1881 abbiamo una legge Magliani che riforma il meccanismo finanziario ma che è definita fin dal principio un espediente, in quanto la riforma rimane sempre un progetto: infatti prevedeva che entro quindici anni si sarebbe dovuto presentare il progetto generale per una riforma organica della materia. Nel 1889 si ebbero l'abolizione della cassa pensioni e il passaggio delle pensioni stesse alla competenza del Ministero del tesoro, e si stabilì che la riforma venisse fatta entro il 1891.

Se noi pensiamo alla vita di questi nostri antenati, se immaginiamo il loro ingresso, dopo il concorso, nei ruoli dell'amministrazione e li seguiamo decennio per decennio, in questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

periodo di studi e di riforme, noi li vediamo invecchiare e avere dei figli, vediamo crescere i loro figli e assistiamo all'ingresso nell'amministrazione di questi giovani; e così via di generazione in generazione sempre in attesa della riforma delle pensioni, come in attesa, del resto, della riforma di tante cose della vita nazionale.

Nel 1892 il ministro Grimaldi presenta il progetto di riforma, il quale avrebbe dovuto essere presentato invece nel 1891 (quasi con due anni di ritardo, perché il progetto era stato presentato precisamente il 28 novembre di quell'anno...).

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siamo più puntuali noi.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Nel 1893 la Camera approvò il progetto, ma il Senato lo modificò, ragione per cui si fermò di nuovo tutto fino a quando non si approvò una parte del progetto, stabilendo nello stesso tempo che la riforma avrebbe dovuto essere attuata dopo nuovi studi. Si arrivò così al 1895 e ci trovammo di fronte a un caos in quanto quella serie trentennale di modifiche, di nuove leggi, di disposizioni era tale che non ci si capiva più niente. In seguito a questa confusione ci si vide costretti a formulare nel 1895 un testo unico delle disposizioni vigenti. Meno male, perché quel testo unico è ancora oggi la legge che è in vigore in questo settore. Onorevoli colleghi, la nostra legislazione in materia risale dunque ancora a quel tempo, e tanto più la cosa ci meraviglia se la confrontiamo alle moderne legislazioni in vigore negli altri paesi del mondo. Osservate che molte disposizioni riguardanti le pensioni risalgono — ripeto — al periodo che va dal 1864 al 1895.

Intanto, nel 1896, si nomina una nuova commissione, presieduta dall'onorevole Rubini: gli anni passano e i funzionari di cui abbiamo parlato continuano a crescere, a invecchiare, ad aver figli. Nel 1899 si ha una nuova commissione, presieduta dall'onorevole Boselli, commissione che si scioglie dopo aver dato vita soltanto, come essa dice, alla fase preparatoria dei lavori. Nel 1904, una terza commissione. Vi erano allora gli onorevoli Majorana e Codacci-Pisanelli. Poi, di questa commissione si perdono le tracce. Essa si ricostituisce nel 1910 e, si dice, «per dare nuovo impulso allo studio della riforma del problema delle pensioni». Poi, accanto alla ricostituzione, si proroga il termine di presentazione della riforma al 1913. Passa invano il 1913, e poi capite da voi quello che succede: la classe dirigente ci porta alla

guerra, e questo problema, come tanti altri, resta accantonato. Guerra, disastro monetario, inflazione, agitazioni nel 1919 dei dipendenti pubblici (qui nascerà un fenomeno di cui parleremo fra poco), e la legislazione delle pensioni dal 1919 al 1923 diventa di nuovo un mare in ebollizione, e numerosi sono i decreti emanati, che alle volte sono anche contraddittori. Però, in questo periodo, vi è una legge, quella del 1919, che, in fondo, resta la più umana: la legge che stabilisce che i nove decimi dello stipendio costituiscono appunto la pensione dell'impiegato.

Poi, il fascismo inizia addirittura una marcia indietro nel campo della garanzia del funzionario di aver diritto a pensione.

E così ci ritroviamo; oggi, dopo un secolo di storia del Parlamento italiano, ancora a discutere e ancora a dire che questa è una piccola misura, ma che poi si farà la riforma. Onorevole sottosegretario, è giunta davvero l'ora di mettersi sul serio a tradurre in atto la riforma della previdenza sociale, quella delle pensioni degli statali e delle pensioni di guerra. È giunta l'ora di porre sul tappeto queste questioni, e di porle come si deve. È naturale che per fare questo non solo bisogna presentare il disegno di legge sulla previdenza sociale, ma riformare la mentalità che presiede alla politica economica del Governo, e soprattutto riformare la mentalità che presiede al Ministero del tesoro. Bisogna cambiare l'indirizzo del ministro Pella, e cioè rovesciare questa politica che tende perpetuamente ad una difesa contro l'inflazione. Mentre all'intorno tutto cambia, mentre, col passare degli anni, vi sono situazioni a volte inflazionistiche, a volte deflazionistiche, mentre i problemi cambiano e cambiano addirittura le contingenze economiche della situazione mondiale, l'onorevole Pella è qui da anni a farci sempre quella stessa politica, che egli chiama della difesa della lira, del pareggio del bilancio, che necessariamente si traduce, nella pratica, in quello che sta succedendo anche con questo disegno di legge, e cioè che siamo qui a discutere perché non possiamo trovare 3 miliardi e mezzo o 4 miliardi e 800 milioni di più, nelle pieghe del bilancio, per i pensionati dello Stato.

Per giungere alla soluzione di questo problema, bisogna riuscire a rovesciare questo sistema politico e capire che si fa una politica di arretratezza, che in nessun paese moderno del mondo è più seguita; bisogna arrivare a capire che la saldezza della lira e la sicurezza nazionale non si conquistano

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

perché si risparmiano tre miliardi e mezzo sui pensionati dello Stato.

È semplicemente ridicolo discutere in questi termini. E, se voi non siete capaci di operare questo rovesciamento profondo di tutta una politica che si traduce fino in queste piccole cose, che non possono non rendervi ridicoli dinanzi a tutto il popolo italiano, noi continueremo la nostra battaglia per rovesciare appunto una situazione che potrei definire, nel migliore dei termini, anacronistica.

Ebbene, se questa è la situazione generale, guardiamo un po' il disegno di legge in esame con maggiore attenzione. È stato detto da tutti che il rapporto su cui si basa il diritto a pensione degli impiegati dello Stato è un rapporto contrattuale, e che quindi qui si tratta di un diritto vero e proprio e non di una richiesta avanzata per spirito di umanità o, peggio ancora, demagogicamente da questo o da quel settore della Camera; è stato detto da tutti che si tratta di un diritto, e come tale deve essere osservato e messo in atto da tutti, compreso il Parlamento. Ma anche se non volessimo accettare questa teoria e considerassimo la pensione come una semplice concessione dello Stato, secondo l'opinione di Vittorio Emanuele Orlando, non sarebbe meno evidente la necessità e il dovere di adeguare il trattamento di quiescenza al costo attuale della vita. Vittorio Emanuele Orlando diceva che un duplice ordine di considerazioni muove lo Stato nel dare la pensione ai propri dipendenti: « Un sentimento di equità, non volendo permettere che colui che gli ha dedicato tutta la sua attività resti poi nell'indigenza quando sia divenuto incapace di lavorare », e poi il calcolo che il diritto a pensione giova a sua volta all'amministrazione stessa, in quanto « agevola l'entrata nel servizio pubblico di buoni elementi e permette all'impiegato di dedicarsi al servizio dello Stato con maggiore tranquillità e zelo, rassicurato com'è sull'avvenire proprio e dei propri figli ». Anche se noi non vogliamo aderire alla concezione della pensione come un diritto (ma per la verità sono ormai rarissime le voci in contrario), vedete che la vostra insistenza nel negare questi piccoli miglioramenti diventa ingiustificata perfino se ascoltiamo questo diverso doppio ordine di motivi: anzitutto, proprio il motivo di equità, non essendo giusto negare a colui che ha dedicato allo Stato tutta la vita di evitare l'indigenza, quando tutti sanno che il pensionato ora è al limite dell'indigenza; mentre il secondo motivo, l'intento di attrarre gli elementi migliori nel-

l'amministrazione, non può che essere deluso se continueremo a dare di questi stipendi e di queste pensioni (anzi faremo proprio una politica opposta, di allontanamento degli elementi migliori dall'amministrazione dello Stato).

Quindi anche se voi voleste — e non lo farete certamente — passare dalla teoria, secondo la quale la pensione è un diritto, a queste vedute che cercano una giustificazione pratica di essa, voi non riuscireste a trovare però egualmente un fondamento logico per il vostro tipo di politica, per questa politica di meschino risparmio, perché, al contrario, dovrete essere spinti ad una larghezza maggiore, nell'interesse, come dice Vittorio Emanuele Orlando, dell'amministrazione stessa e quindi dello Stato.

Ebbene, l'onorevole sottosegretario, in Commissione (ed io spero che non lo ripeta qui), ci disse, a proposito dell'osservazione che i pensionati sono sul limite dell'indigenza, che in fondo non era esatto e che, comunque, i pensionati di Stato stanno molto meglio di quelli della previdenza, e, in molti casi, hanno delle pensioni pari a quanto guadagna, ad esempio, un operaio. Orbene, io spero che egli non lo ripeta qui: e lo spero per molti motivi; il primo dei quali è che sarebbe un giuoco troppo facile difendersi dalla necessità di risolvere un problema col dire che ci sono altri problemi egualmente gravi o anche più gravi di questo. In questo modo, noi, Parlamento, non risolveremo nulla, perché abbiamo tale somma di problemi da risolvere nel nostro paese che, con tale atteggiamento, verremmo evidentemente a porre in non cale ogni questione.

Se noi invece siamo chiamati qui a risolvere questo problema, quand'anche ci sia un problema altrettanto grave e più grave ancora — quello dei pensionati della previdenza sociale — ciò non potrà, se mai, altro che spronarci ad affrontare anche quell'altro problema, a portarci anzi su un piano generale il problema della riforma della previdenza e assistenza sociale. Se vi è un'agitazione da parte dei dipendenti dello Stato, i quali richiedono un aumento degli stipendi, e se tutte le correnti sindacali riconoscono giustificata tale richiesta, e se lo stesso Governo non solleva un'opposizione di principio, ma un'opposizione dovuta a mere ragioni di cassa, come possiamo noi sostenere che i pensionati statali non abbiano diritto a miglioramenti, che i pensionati statali stiano già abbastanza bene, o comunque non siano fra coloro che stanno peggio? Come possiamo sostenerlo, se noi

stiamo studiando di dare 5 mila lire di più al mese a coloro che sono ancora in servizio? È possibile dire nel contempo che i pensionati, i quali stanno molto peggio di loro, non hanno bisogno di nulla? Mi pare, francamente, che il sostenere ciò non sia dignitoso da parte del rappresentante del Governo.

Il problema posto al nostro esame è, secondo la legge, quello della decorrenza, perché tutti siamo d'accordo nell'aumento del 10 per cento, siamo d'accordo sul miglioramento generale delle 6 mila lire aggiunte alle 60 mila sulla terza quota delle voci pensionabili, 6 mila lire che sono del resto la giustificazione del titolo della legge stessa, perché la legge parla appunto di miglioramenti apportati ai trattamenti generali di quiescenza.

Io quindi non posso associarmi a quanto ha detto l'onorevole Cappugi ieri, che cioè sia da apportarsi una decurtazione, sia pure per un solo anno, a questa quota, giacché essa così come è congegnata, costituisce un piccolo miglioramento, anche se minuscolo: lasciamola quindi stare e lasciamo anche stare l'articolo 7, anche se esso è, a mio parere, un articolo che vorrei chiamare lugubre.

Vediamo, se mai, se non sia possibile trovare qui i 4.800.000.000 che sarebbero necessari per portare la decorrenza al 1° luglio 1949, il che costituisce una richiesta giustificata dalla unanimità dei consensi, espressi anche calorosamente. Devo, per esempio, dare atto agli onorevoli Vocino, De Martino e Troisi che in Commissione hanno sostenuto questa decorrenza. L'onorevole Troisi l'ha sostenuta fino al punto di arrivare a dimettersi da relatore di maggioranza pur di non sostenere una tesi che profondamente ripugnava alla sua coscienza.

Quindi, mi pare che questa stessa unanimità di consensi, questo stesso fatto che la richiesta della relazione di minoranza si è tradotta in emendamenti di parte nostra, di parte democristiana (presentati dagli onorevoli Vocino e De Martino), di parte liberale (presentati dall'onorevole Colitto), impegni il Parlamento a chiedere la votazione di questi emendamenti e a chiedere al Governo di fare ogni sforzo per venire incontro a questa richiesta. Non credo quindi che sia ora il momento di ripetere tutte le ragioni che sono state esposte nella mia stessa relazione e poi da tutti i settori della Camera in favore di questa decorrenza. Perciò, non mi dilungherò oltre su questo problema.

Esaminiamo brevemente la questione della tredicesima mensilità. Anche qui è evidente che si tratta, per me, non soltanto di una

ragione di giustizia, ma anche di una ragione giuridica, direi. Perché, in sostanza, la tredicesima mensilità è venuta a conglobarsi nello stipendio, è diventata una voce normale dello stipendio.

Ora, il fatto che la tredicesima mensilità non venga data ai pensionati, ci riconduce a quel meccanismo che è appunto cominciato dopo la prima guerra mondiale, per il quale la legge del 1919, che concedeva i nove decimi, praticamente non è applicata.

Tutti sanno che cosa è successo. Fin da allora lo Stato ha cercato, dinanzi alla pressione delle categorie impiegate che chiedevano miglioramenti perché la moneta stava svilendosi, di far sì che questi miglioramenti (quando non poteva più resistere a questa pressione) fossero concessi, ma non si ripercuotessero, almeno, sulla pensione. Nacque così proprio da allora questo guaio che noi oggi dobbiamo affrontare. Perché è da allora che si ebbero quelle voci che portano lo stipendio di un impiegato dello Stato italiano ad assumere quella strana fisionomia di essere composto di un'infinità di indennità (indennità di carovita, di caropane, assegni familiari, ecc.) in modo che è diventato una selva inestricabile ed anche una complicazione contabile.

Così, in quell'epoca, nacque il carovita, cioè quella voce che, almeno inizialmente non fu pensionabile. Questo processo si allargò con il fascismo, in maniera che la legge del 1919 formalmente era sempre osservata perché erano sempre i nove decimi dello stipendio che venivano pensionati, però, di anno in anno, si aggiungeva alla voce stipendio una serie sempre più numerosa e strana di voci, senza che queste potessero essere pensionabili.

Così lo Stato italiano iniziò un processo di evasione legale (perché formalmente rispettava la legge, ma sostanzialmente operava una profonda evasione della disposizione del 1919), che portò ad allontanare sempre più la pensione dai nove decimi dello stipendio.

Come sapete, questo processo si è accentuato dopo la seconda guerra mondiale. È diventato più grave, le voci sono diventate tali che siamo arrivati persino al ridicolo (citato in questa stessa discussione) che si danno ora, a quei funzionari che non hanno altra indennità, un'indennità perché non ne hanno altre. Insomma, siamo arrivati addirittura all'assurdo.

Orbene, con tutto questo procedimento e, nonostante che poi lo Stato stesso abbia dovuto sentire la illogicità di una posizione del genere ed abbia concesso la pensione non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

soltanto sui nove decimi dello stipendio base, ma abbia dovuto concedere il venti per cento in più ed una quota fissa di 60.000 lire, i colleghi devono constatare che anche oggi le pensioni sono molto lontane dai nove decimi di quanto il dipendente percepisce in attività di servizio. Io ho citato, nella mia relazione, delle cifre che dimostrano come le pensioni non superino il 50-60 per cento. L'onorevole sottosegretario sostiene che si tratta di una liquidazione provvisoria e che quella definitiva raggiunge anche una percentuale del 75-76 per cento. Ora, a parte il fatto che egli può citare solo alcuni casi limite (mentre la generalità è al di sotto di tale massima percentuale) ed a parte anche il fatto che il 75-76 per cento non è il 90 per cento, resta sempre da aggiungere la tredicesima mensilità che, anche se io, per compensare proprio la provvisorietà della liquidazione, non ho citato fra le voci dello stipendio, costituisce tuttavia una parte integrante dello stipendio stesso. Su questo, credo che non vi siano dissensi da parte di nessuno, tanto è vero che l'anno scorso abbiamo riconosciuto sostanzialmente il diritto alla tredicesima mensilità anche ai pensionati della previdenza sociale, quando abbiamo loro concesso una gratifica natalizia che, per le solite ragioni di carattere prudenziale e giuridico, non abbiamo chiamato tredicesima mensilità, ma che, in effetti, costituiva un passo avanti verso una tale concessione.

Se, dunque, includiamo anche questa voce dello stipendio non ancora riconosciuta come pensionabile, è evidente che anche i calcoli del sottosegretario si sposteranno verso le cifre da me denunciate nella relazione di minoranza. È per questo che io ed alcuni altri colleghi abbiamo presentato un emendamento nel senso di concedere la tredicesima mensilità ai pensionati.

Vediamo l'aspetto economico del nostro emendamento. Poiché il debito vitalizio ammonta a circa 80 miliardi annui, la concessione della tredicesima mensilità verrebbe a gravare sul bilancio per un dodicesimo di tale cifra, cioè per sette miliardi e mezzo circa.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E i pensionati di guerra li esclude?

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Non li escludo, ma si tratta di un'altra voce: ora io parlo del carico sulla voce delle pensioni degli statali.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma, comunque, la cifra aumenta.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Sta bene: poiché il carico per le pensioni di guerra

ammonta complessivamente a cento miliardi, la tredicesima mensilità importerà una ulteriore spesa di otto miliardi che, aggiunti ai sette e mezzo dei pensionati statali, costituiranno una cifra globale di quindici miliardi e mezzo. È evidente che noi non possiamo pensare di impostare una tale cifra nella spesa stanziata con questa legge. Il nostro emendamento prevede la applicazione della disposizione a partire dal prossimo esercizio finanziario, ed io non credo che nell'esame generale del bilancio del tesoro, dall'esercizio finanziario 1951-52 in poi, sia impossibile trovare questa voce di 15 miliardi, sia attraverso un riesame di tutte le voci esistenti, sia attraverso uno spostamento da altre voci, magari da altri ministeri, ecc. (*Interruzione del deputato De Martino Alberto*). D'accordo, si tratta in realtà di una somma minore di 15 miliardi, ma voglio accettare le cifre citate dall'onorevole sottosegretario. Voglio accettare le cifre del Governo perché, comunque, dimostrano che non si tratta mai di problemi di impossibile soluzione. Noi ripetiamo che non si tratta di trovare e di votare oggi stesso i 15 miliardi, ma si tratta di trovare questi 15 miliardi dall'esercizio prossimo in poi. E credo che questo renda il problema di soluzione piuttosto facile.

Pertanto, invito la Camera a riflettere profondamente e a meditare nella propria coscienza la giustezza di questa esigenza, la quale, evidentemente, non è puramente di equità, ma è collegata proprio al diritto sostanziale che i pensionati hanno di ottenere i nove decimi dell'intero stipendio e non di una sola parte.

C'è poi il problema dell'adeguamento automatico delle pensioni ad ogni miglioramento di stipendi e di salari. Di questo hanno parlato a lungo onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera. In particolare, ieri, l'onorevole Cappugi ci ha detto di aver presentato, insieme con altri colleghi, una proposta di legge. Questo fatto, però, crea una situazione un po' delicata e direi anche strana, perché sono stati presentati alla Camera (secondo quanto è stato richiesto nella relazione di minoranza) due emendamenti, in due forme giuridiche diverse, ma sostanzialmente concordi, precisamente da me e dall'onorevole Colitto (quindi, da due gruppi diversi); e noi ne chiederemo la votazione.

D'altra parte, mi rendo conto che la votazione, se eventualmente portasse ad una decisione negativa della Camera, bloccherebbe anche l'iniziativa parlamentare, perché evidentemente la stessa materia non si può ridi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

scutere, almeno per sei mesi. Perciò mi permetto di dire che la mossa dei colleghi Capugli ed altri mi pare che non sia stata troppo abile. E non voglio pensare che sia dovuta a motivi di demagogia: non voglio pensare che l'intenzione sia quella di far sì che, anche se respinge di fatto oggi questo principio alla Camera, lo stesso gruppo di maggioranza abbia poi diritto di presentarsi come iniziatore di un'analoga proposta di legge, perché sarebbe come porre il presupposto di una specie di doppio giuoco: da una parte si respinge e dall'altra si accetta.

Ma lasciamo stare. Sta di fatto che oggi la situazione è questa: se chiediamo la votazione di questo emendamento, che cosa succede? Che i nostri colleghi ritireranno subito la loro proposta di legge e lo appoggeranno? Questa situazione nascerà certamente quando verremo all'emendamento, e vedremo allora come fare. Ma certo era opportuno un coordinamento di questa azione.

D'altra parte, il principio dell'adeguamento automatico può inserirsi — come io sostengo — in questa legge, per vari ordini di motivi.

La prima opposizione che ho sentito fare in Commissione dal rappresentante del Governo è questa: che esso non riguarda il problema che la legge affronta. Questa, mi permetta di dire, è una osservazione che mi pare non abbia peso, perché questa legge affronta, sì, un problema particolare di miglioramenti ma il titolo stesso ci parla di «miglioramenti sui trattamenti di quiescenza». Quindi, su questa materia noi possiamo allargarci, anche perché, torno a ripetere, ci troviamo di fronte al problema di arrivare gradualmente ad una riforma generale. Evidentemente, alla riforma non ci possiamo arrivare con questo disegno di legge di dieci articoli, però possiamo fare un passo un po' più lungo, possiamo cominciare a camminare, sia pur lentamente, sulla strada di dare una giustizia più larga a questi pensionati, i quali aspettano da molto tempo.

Per tutte queste ragioni io credo che il disegno di legge, anche se nato per un solo problema concreto, possa e debba, anzi, cercare di risolvere se non altro alcuni problemi di quell'immensa, farragginosa serie che si presenta in questa materia. Quelli che noi qui riusciremo ad affrontare e risolvere saranno problemi in meno da risolvere nell'esame generale della questione.

Ebbene, questo emendamento è quello che presenta meno difficoltà di tutti, perché mentre la decorrenza ci porta subito il problema della copertura dei 4 miliardi e 800 milioni, la tre-

dicesima mensilità ci porta quello della copertura dei 7 miliardi e mezzo e, se vogliamo estenderla alle pensioni di guerra, dei 15 miliardi, solo dal prossimo esercizio. Comunque, ci porta questo problema, sia pure in prospettiva. Ma l'emendamento sull'automatizzazione non ci porta nessun problema di finanziamento immediato; è soltanto l'affermazione di un principio di giustizia su cui tutti siamo d'accordo, compreso il Governo, che ci dice di essere pronto ad accettarlo, sia pure come ordine del giorno e sia pure con un successivo esame di questa proposta di legge o di un disegno di legge del Governo stesso in una successiva fase.

Né vale dire — ed è la seconda obiezione — che esso importerebbe il rinvio del progetto al Senato e quindi un ritardo ulteriore da evitare, perché il miglioramento sarebbe di tale importanza che se noi riusciamo anziché a tradurlo in un ordine del giorno o in una promessa, con tutte le buone garanzie ed anche la buona fede (voglio ammetterlo) del Governo, di discutere il problema al più presto, facciamo un passo avanti. Invece, le buone garanzie e la buona fede non ci garantiscono affatto una rapida applicazione di questo principio. E ciò perché tutti sapete benissimo che per l'esame di una proposta di legge si deve riunire la Commissione, che dovrà discuterla, il provvedimento dovrà venire poi alla Camera, indi andare al Senato, per essere ridiscusso, approvato, ecc. E poi, se anche il Governo ha intenzione di presentare un disegno di legge, deve prepararlo e, per presto che faccia, passerà qualche settimana. Quindi, nella migliore delle ipotesi, questo principio di legge non potrà tradursi in atto se non fra mesi. Ripeto: nella migliore delle ipotesi, perché tutti sappiamo che vi sono provvedimenti di legge anche urgentissimi, che tutti siamo d'accordo di mandare avanti (per esempio quello concernente i danni di guerra), ma nonostante la buona volontà di tutti, per la congerie di lavoro che v'è, passano le settimane e non vengono approvati.

Quindi, v'è una necessità, vorrei dire anche materiale, di inserire tale principio in questo disegno di legge, proprio perché, ricordo, è in atto un'agitazione degli statali. Perciò il principio dovrà trovare applicazione rapidamente. Se l'agitazione degli statali porterà dei miglioramenti agli interessati, voi dovrete immediatamente applicare questo principio. E questo io penso che lo vorrete fare, vi sia o non vi sia la legge, perché tutti, compreso il Governo, vi dichiarate d'accordo su questo principio. Ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

allora non è più giusto che vi sia già la norma giuridica pronta che vi permetta immediatamente di dar corso a questo principio? Altrimenti ci dovrete presentare una legge anche per questo problema collegato ai prossimi miglioramenti per gli statali.

Evidentemente, tutte le ragioni di logica, di necessità di far presto, ed anche di diritto, fanno sì che non si veda la ragione per cui il Governo debba opporsi all'inserimento di questo principio in questa legge.

Vi è, poi, un terzo ordine di obiezioni. Può darsi che l'emendamento da me formulato, o quello formulato dall'onorevole Colitto, non sodisfi le esigenze tecniche. Può darsi che la formulazione di questi emendamenti sia inesatta o imprecisa. Ma questo non è un problema insolubile. Noi siamo prontissimi a rivedere il testo, o ad accettare un testo consigliato dal Governo stesso, qualora sia accettabile. Sul terreno della formulazione (e credo di poter parlare anche a nome dell'onorevole Colitto) siamo pronti alla più ampia collaborazione.

Vi è infine un problema minore: il problema che riguarda il diritto di reversibilità per i figli maggiorenni e le figlie nubili maggiorenni, che siano inabili a proficuo lavoro e nullatenenti.

La vicenda di questo principio è nota; comunque, si fa presto a riassumerla. Il testo unico del 1895 diceva che « la pensione compete alla prole orfana dell'impiegato finché i figli siano minorenni e le figlie siano nubili ». Ma il decreto legge del 23 ottobre 1919 aggiungeva: « Sono parificati ai figli minorenni i figli e le figlie maggiorenni nubili purché sia provato che erano a carico dell'impiegato e che siano inabili a proficuo lavoro e nullatenenti ». Poi il fascismo iniziò la sua marcia all'indietro, nonostante che in teoria dicesse di andare avanti. Esso creò nel 1923 una disposizione che diceva: « Sono abrogati l'ultimo comma dell'articolo 4 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1930, modificato con legge 21 agosto 1921, n. 1144, e il penultimo comma dell'articolo 13 del regio decreto legge del 18 novembre 1920, n. 1326 ». E così, con questa elencazione di numeri, di date e di decreti, la legislazione sociale italiana fece un passo indietro, si ricoprì di vergogna, senza nemmeno concedere l'onore della citazione a quei poveri figli e figlie che avevano perduto quel diritto. Con una serie di numeri, questo diritto fu liquidato.

Onorevole sottosegretario, mi pare che si tratti qui di un dovere elementare del

Parlamento italiano. Qui non si dovrebbe stare a discutere. La legislazione della vecchia Italia, con tutti i difetti che aveva e che io stesso in questo mio discorso ho citato, era tuttavia arrivata a questo punto. Noi non possiamo rifiutarci di tornare almeno al punto al quale si era arrivati prima del fascismo.

Non possiamo rifiutarci di farlo accampando grette considerazioni di copertura, che in questo caso non possono certamente essere molto rilevanti. L'onorevole sottosegretario mi diceva: ma nel 1923 si era avuto una specie di dilagamento di questi casi. Ma io penso che qui si tratta di un problema di applicazione della legge. Certamente non può valere il principio che lo Stato non può affrontare questa copertura. Noi abbiamo il dovere di ritornare al punto che era stato raggiunto prima del fascismo. Noi vogliamo andare avanti, non possiamo dunque esitare nemmeno un istante a cancellare le vergogne della dittatura fascista.

Vi erano altri due punti che ci stavano a cuore, e che tutti hanno trattato: il principio dell'assistenza sanitaria e quello delle concessioni ferroviarie.

È inutile che ripetiamo le ragioni per cui noi affermiamo questa necessità, perché già tutti le hanno sostenute. Devo solo dire che per non appesantire ulteriormente questa discussione e per non porre troppi problemi, tutti quanti abbiamo accettato che la discussione di questi provvedimenti di legge avvenga in un prossimo futuro. Io però chiedo al sottosegretario di darci assicurazione di accettare magari un ordine del giorno in cui ci riconfermi quello che, del resto, ci ha già confermato in Commissione, ma lo riconfermi solennemente ed ufficialmente, e cioè che questo problema verrà affrontato al più presto possibile e al più presto possibile esaminato e discusso.

Il disegno di legge, a mio parere, non può contenere altro, perché effettivamente allora andremmo troppo lontano.

Resta il problema della copertura dei 4 miliardi e 800 milioni. Questo problema della copertura è stato affrontato da tutti ed è proprio intorno a questo problema che è nato il dibattito di politica estera, se così posso dire, perché gli uni hanno detto: voi avete speso 250 miliardi per il riarmo e non trovate questi per i pensionati. Ed hanno detto una verità. Gli altri hanno detto: ma voi al riarmo ci avete costretti perché è la politica dell'Unione Sovietica che ci ha portato a ciò, ecc., ecc.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

Ora, a me pare che sia superfluo arrivare ad una discussione così vasta per 4 miliardi ed 800 milioni. Io ripeto le considerazioni che ho fatto nella stessa relazione: voi sostenete che l'attuale politica di riarmo non rovina l'economia italiana e che permette contemporaneamente di sviluppare anche la politica sociale che avete in animo di fare.

Io, se devo parlare non solo come uomo di parte, ma come economista, devo dire che questa è una tesi assurda ed impossibile; ed è una tesi assurda ed impossibile per qualsiasi paese, perfino per un paese ricco come gli Stati Uniti d'America dove l'economia del riarmo porta necessariamente a gravi, irreparabili ripercussioni in tutta la situazione economica.

È una tesi assurda; però io voglio in questa sede prendervi in parola. Voi sostenete questa politica che, a nostro parere, è non solo sbagliata dalle origini perché non necessaria, ma porta a quelle gravi conseguenze economiche di cui abbiamo parlato: voi sostenete che ciò non è vero. Ebbene, questo è un minuscolo banco di prova, ma talmente minuscolo, che se voi rifiutate questi quattro miliardi e 800 milioni di lire ai pensionati, dicendo che non avete più i soldi, voi fate cadere la vostra stessa tesi nel ridicolo, perché non potete sostenere che le due politiche possano conciliarsi e andare avanti insieme quando poi, al minimo problema di giustizia sociale, ad un problema così piccolo come quello, che si può risolvere, credo, guardando nelle pieghe dell'attuale bilancio e senza sforzi di eccessiva fantasia, voi vi fermate e non potete andare avanti. Se voi sostenete la tesi della contemporaneità delle due politiche e poi dinanzi a questo primo minuscolo ostacolo vi fermate, voi, permettetemi di dirlo, fate cadere la vostra tesi non dinanzi ad un ostacolo serio ma dinanzi ad una inezia, e non potete aspettarvi nient'altro che la derisione dell'opinione pubblica.

Pertanto io credo che sia possibile trovare la copertura, ed ossequiente all'articolo 81 della Costituzione che impone, allorché si deve votare una legge, di indicarne il finanziamento, ho presentato un emendamento aggiuntivo, il quale dice che per la parte da voi prevista, si continui a finanziare con quelle voci da voi indicate, e per la parte eccedente — e cioè 4.800.000.000 — si finanzia con il ricavato del prestito che è attualmente in corso.

Allorché questa proposta fu avanzata non solo da noi, ma anche da altri colleghi, in seno alla Commissione finanze e tesoro, l'onorevole sottosegretario per il tesoro ci rispose che non era possibile aderirvi, perché vi è una

scala di priorità: I.R.I., Sulcis, zolfi siciliani, un miliardo per gli ospedali, e via dicendo.

CESSI, Venti miliardi per le bonifiche...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Venti miliardi per le bonifiche, 50 miliardi per il riarmo...

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Insomma, era un elenco molto nutrito e molto lungo. Debbo anzi dire che quell'elenco mi lasciò molto scettico, come molto scettico fui allorché si discusse il lancio del prestito. In quella occasione, io parlai di 80 o 100 miliardi come della cifra che poteva essere raggiunta, ma il ministro Pella mi disse: «Molti di più!», sperando forse di raccogliere almeno 200 miliardi, in quanto il programma di finanziamento sul prestito era molto largo. Infatti, 50 miliardi erano consumati dal riarmo, 20 dalle bonifiche...

CESSI. Non consumati, ma solo segnati sulla carta.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Comunque, si trattava di un elenco di priorità molto lungo che prevedeva cifre di molti miliardi.

Io ero scettico allora, ed i fatti hanno dato ragione a me e non all'ottimismo dell'onorevole Pella, perché il prestito non mi pare che abbia costituito un grande successo finanziario. Spero che nessuno osi dire che sia stato un grande successo finanziario.

Però, a parte questo, ritorno alla mia piccola questione, che è questa. Si capisce che vi siano infiniti problemi da risolvere: quello dell'I. R. I., quello del Sulcis, ed altri, ma quello che s'impone è un problema di scelta.

Ora, per me, fra i problemi la cui risoluzione è più urgente, vi è proprio questo. A questo punto debbo ritornare a quanto dicevo all'inizio, e cioè che una sana politica della previdenza sociale, assicurazioni, pensioni, non è una parte che sia attaccata al bilancio dello Stato come una beneficenza, ma è parte essenziale di tutta una politica di piena occupazione, è necessaria proprio per stimolare la stessa economia nazionale, per aumentare i consumi. È quindi uno dei problemi più urgenti ed impellenti, sia come riforma generale, sia come risoluzione di questioni particolari come questa. Quindi, per me, in quella lista di priorità, sarebbe giusto e logico che vi fosse anche il problema delle pensioni.

Aggiungerò che, mentre la risoluzione di altri problemi importa oneri non indifferenti (40 miliardi per l'I. R. I., 5 miliardi per il Sulcis, e via dicendo), qui si tratta di una cifra abbastanza esigua. E, poiché il ricavato

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

del prestito non è così grande come si sperava, per cui non si possono affrontare grandi problemi, si risolvano i problemi più semplici, tra i quali è compreso quello delle pensioni.

Quindi — e qui prego tutti i colleghi di riflettere — non si tratta di trovare il finanziamento: noi proponiamo un finanziamento che esiste; noi proponiamo di spendere una parte del prestito, e cioè 4 miliardi e 800 milioni, per i pensionati.

È un problema di scelta. In questo modo il Governo non ci può rispondere di non avere i mezzi, perché non è così, non è esatto. Semmai, ci può rispondere: per noi è problema da accantonare, è problema di minore importanza, da mettere dopo quella lista di 10 o 15 punti da noi fatta.

È un problema di scelta che il Parlamento deve porsi, e noi lo invitiamo a trarre, proprio per essere coerente alle dichiarazioni unanime fatte sulla giustezza della richiesta, la conseguenza logica e a rovesciare il criterio di scelta. Noi non mettiamo il Governo nella impossibilità di far fronte all'impegno; questa possibilità c'è: si tratta soltanto di tradurre in atto questo criterio di priorità, che, a mio parere, il Parlamento deve applicare al problema delle pensioni.

Io vorrei davvero che alcuni di questi problemi fossero risolti; sono pronto a discutere ancora e molto apertamente, per vedere, se tutti e quattro questi punti citati non siano risolvibili, di risolverne almeno qualcuno; ma non potete pretendere di non risolverne nessuno. Se no, noi continuiamo nell'andazzo di sostenere dei principi, che poi non si traducono mai in pratica.

Proprio a proposito dell'adeguamento automatico mi è capitato l'altro giorno, nell'esame di questo provvedimento di legge, di imbartermi in questa strana cosa. Nel 1926 finì quel periodo di lotta per adeguare stipendi e pensioni al mutato valore della lira. Il governo fascista emanò il decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1431, che doveva appunto risolvere il problema della perequazione; e nel proemio alla parte tredicesima del codice delle pensioni, a proposito di questo decreto, si leggevano queste parole: « Principio fondamentale di questo decreto è che i vecchi pensionati devono avere, a parità di carriera percorsa e di stipendi percepiti, lo stesso trattamento di coloro che siano cessati dal servizio dal 1° luglio 1926 ».

Sembrirebbe, quindi, che la legislazione avesse finalmente, da allora, posto in atto questo principio della perequazione. Senonché queste parole erano scritte nel proemio, ma

non nel decreto: in effetti, il decreto questa perequazione non la faceva affatto.

DE MARTINO ALBERTO. Ma fu fatta.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Fu fatta in seguito a molte pressioni; ma, di fatto, la legislazione italiana non dette mai valore giuridico a questo principio.

Mi pare che sia tempo di finirla con le promesse, con le dichiarazioni e con i proemi, e di passare ai fatti.

È inutile che anch'io, come gli altri, faccia una chiusa patetica, per quanto io abbia osservato che, quando qualcuno dei colleghi di questa o di altra parte tentava di leggere quelle lettere, così dolorose e così piene di lacrime, che ci giunsero, qualche collega interrompeva dicendo con un certo disdegno: « Le conosciamo, non le leggere ». Anch'io sento il pudore di non fare la mozione degli affetti, e non la voglio fare. Però non vorrei che cadessimo nella aridità opposta: questi vecchi uomini, che hanno servito tutta la vita....

DE MARTINO ALBERTO. E hanno avuto anche funzioni altissime.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza* ...e che hanno avuto funzioni anche altissime, sono ridotti a cercare lavoro. So di alti funzionari, che lo Stato stesso trattiene in servizio, i quali percepiscono 134 lire l'ora, come gli avventizi. Io non vorrei che, per la miseria sanguinante, vorrei dire, di questi uomini, che è così palese, noi ci sentissimo portati a diventare aridi, come succede a volte dinanzi alle miserie troppo grandi e troppo manifeste od alla fine delle grandi catastrofi e dei grandi conflitti, per cui ci si abitua a certe situazioni ed i problemi ad esse connessi vengono accantonati e diventano quasi una parte normale della nostra esistenza. Non vorrei, cioè, che da questa sensazione di fastidio che la Camera manifesta alla lettura di questi documenti umani nascesse il difetto opposto e si arrivasse a pensare che ormai la situazione è nota, i pensionati sono quelli ritratti in tutte le vignette dei giornali umoristici come un sacco di ossa, e ci rassegnassimo quindi a lasciarli in queste condizioni.

Sarebbe un grave errore. Troppe volte accade questo, troppe volte noi che sediamo alla Camera od al Senato, qui nella capitale, non ci rendiamo conto che troppo sovente queste sorgenti di lacrime, queste fonti di dolore, che si riversano da ogni angolo del paese a noi alla ricerca di una soluzione, trovano nella capitale e nella sua immensa macchina burocratica una spugna che le assorbe,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

un terreno arido come un deserto in cui tutti questi fiumi si asciugano, in cui tutto diventa fastidio, in cui ogni umana richiesta diventa una pratica, una impercettibile pratica fra i milioni di pratiche delle centinaia di corridoi nei grandi palazzi della capitale. Non vorrei che il problema dei pensionati, proprio perché così palese a tutti, anche agli occhi del più disavveduto, finisse, proprio per la sua evidenza, col restare nel dimenticatoio. Chiunque di noi sa, per essersi recato in quei corridoi, dalla previdenza sociale alle pensioni di guerra e via dicendo, chiunque di noi conosce quell'infinito numero di pareti con tutti quei fascicoli, con tutti quei numeri dove si racchiudono tanti dolori, tante richieste, tante speranze; ed ognuno di noi sa come è difficile trasformarli di nuovo da numeri in uomini, da pratiche in problemi di esseri sofferenti e vivi.

Chiedo a tutti voi, non per demagogia politica, non perché le elezioni battono alle porte, non perché questo fa comodo alla nostra parte contro di voi, oppure perché voi avete interesse a sostenere una tesi anziché l'altra perché a questo vi induce la vostra politica generale, chiedo a tutti voi di sentire, in quanto uomini pensanti, di essere di fronte ad un problema reale, ad una autentica vergogna per la società italiana.

La società italiana di oggi come tratta il pensionato? L'Istituto nazionale delle case agli statali, («Incis»), il giorno in cui il dipendente statale è collocato in pensione, lo manda via di casa; le ferrovie dello Stato gli tolgono le riduzioni ferroviarie e l'Istituto di assistenza sanitaria (l'«Enpas») si comporta esattamente in un modo opposto a quello che dovrebbe seguire secondo la logica. Infatti questo ente assiste i funzionari giovani, cioè quelli che si presume abbiano minor bisogno di assistenza, ma priva di tale assistenza il funzionario che viene collocato in pensione e che, essendo vecchio, naturalmente ha maggiore bisogno di assistenza, non soltanto perché è fisicamente meno efficiente, ma anche perché ha uno stipendio molto più esiguo.

Ma non basta. Cosa fa ancora lo Stato a questo funzionario al quale ha tolto la casa, le riduzioni ferroviarie e l'assistenza sanitaria? Cerca anche di decurtare grettamente il suo stipendio, nel tentativo di difendere il valore della moneta, ed allora inventa le voci e le indennità più disparate per non renderle pensionabili e resiste — così come fa in questo momento — prima di concedere 500 lire di aumento su queste pensioni. Ma non

sentite il ridicolo, la vergogna che ricade su tutti noi...

SANSONE. Ricade sulla maggioranza!

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Sì, ma ricade anche su tutti noi, perché tutti dobbiamo sentire il bisogno di lottare per questa causa con la massima energia! Bisogna sentire tutti la necessità di risolvere questo problema! Non basta l'atteggiamento di opposizione: noi dobbiamo agire attraverso l'iniziativa parlamentare, come facciamo e come continueremo a fare, perché una buona volta sia cancellata dalla società italiana questa vergogna! Concludo, chiedendo al Governo, nel suo interesse in definitiva, e nell'interesse dei pensionati, prima ancora che nell'interesse della nostra parte, di ascoltare questa voce e di recedere dal suo atteggiamento che più volte ho definito gretto non potendolo altrimenti qualificare, e di far sì che il voto di oggi rappresenti, se non altro, un piccolo passo sulla via della giustizia, sulla via di una legislazione veramente democratica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di contenere il mio intervento entro i limiti che sono posti dal disegno di legge che, stiamo esaminando.

Ieri, scherzosamente, un collega mi diceva che questo disegno di legge aveva avuto il torto di capitare in un periodo pre-elettorale; il che spiegherebbe, o avrebbe giustificato, il dilagare della discussione. Il collega, per la verità, non approvava. Forse non credereste, se vi dicessi che questo collega era l'onorevole Pieraccini, il quale, non volendo essere fedele alle promesse di ieri, oggi, come avete visto, ha fatto un lunghissimo discorso, che io apprezzo per la serietà della impostazione e per l'utilità di molte notizie e di molti elementi che ci ha dato. Purtroppo, anch'egli si è fatto prendere la mano ed è andato fuori del seminato, perché ha riconosciuto che è necessaria tutta una riforma organica della materia delle pensioni e che non si può risolvere il problema con provvedimenti a spizzico. Egli l'ha affermato anche nella sua relazione scritta, ed io approvo incondizionatamente questo criterio, che è giusto e sano.

Ora, non si può pretendere che da questa discussione, dall'esame di questo disegno di legge, dagli emendamenti e dalle innovazioni che si propongono, si giunga quasi a rivoluzionare la materia delle pensioni. Perciò cercherò di attenermi proprio alla materia che è

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

in discussione, limitando a poche osservazioni la discussione sugli altri argomenti estranei all'attuale disegno di legge, ed ai quali si sono riferiti vari oratori.

Io spero e credo che l'onorevole Pieraccini e i suoi colleghi dell'opposizione si convincano che noi non vogliamo soltanto dire delle buone parole a favore dei pensionati. Noi siamo senz'altro convinti della necessità di aiutare questa classe, della quale riconosciamo le legittime esigenze, i bisogni e le sofferenze. Ma, quando si scende al concreto, quando si è costretti, come in questo caso, ad esaminare i provvedimenti che possono essere attuati, non possiamo fare a meno di tener conto di altre esigenze che rendono, direi, insuperabili certe posizioni e che non consentono di vedere realizzate quelle che sono non soltanto le aspirazioni della categoria, ma anche il desiderio di noi legislatori.

Ora, da parte dell'opposizione si è voluto affermare, con parole veramente eccessive, sproporzionate, stonate, come quelle che ha pronunciato ieri l'onorevole Di Vittorio, che in genere ha senso di equilibrio ed è temperato nelle sue richieste — solo il periodo pre-elettorale potrebbe giustificare questo atteggiamento — si è voluto affermare, dicevo, che il Governo trascura e misconosce i diritti dei pensionati; non solo: ma si è detto altresì che questo disegno di legge è una beffa, è una turlupinatura perché non rispetterebbe più il buon costume parlamentare, nel senso che il Governo non terrebbe fede ad impegni che avrebbe presi.

Onorevoli colleghi, io non voglio fare la storia del diritto delle pensioni, come l'ha fatta diligentemente stamani l'onorevole Pieraccini; ma non posso fare a meno di ricordare certe date e certi elementi, i quali valgono a provare concretamente tutto ciò che il Governo ha cercato di fare e ha potuto fare, dal 1945 ad oggi, per i pensionati.

In materia di provvidenze a favore dei pensionati, sono stati adottati finora otto provvedimenti, e questo in esame sarebbe il nono. Per effetto delle varie leggi finora pubblicate si è avuta questa sostanziale modifica della situazione: che, mentre la spesa globale che lo Stato sosteneva per il trattamento di quiescenza del proprio personale era di poco inferiore ai due miliardi nel 1940, al 31 ottobre 1948 era salita a 44 miliardi, e, per effetto della perequazione ultima, è salita a circa 80 miliardi. Ora, con l'applicazione della legge che stiamo esaminando, la spesa complessiva che lo Stato sosterrà annualmente

per i pensionati civili ammonterà a circa 86 miliardi.

Tutto ciò sta a dimostrare concretamente, non soltanto a parole, che uno sforzo costante è stato fatto da parte dello Stato per cercare di migliorare le condizioni dei nostri pensionati. E le pensioni sono state migliorate non soltanto in senso assoluto, ma anche in senso relativo.

Uno dei tanti pensionati ha stampato, di recente, un piccolo opuscolo, nel quale cerca di sostenere le buone ragioni della classe dei pensionati e di dimostrare la necessità di adottare nuove provvidenze. In detto opuscolo vi è anche un prospetto comparativo, dal quale il pensionato vorrebbe far rilevare quale è la situazione dei pensionati di oggi rispetto a quella che era nel 1930. Facendo il caso specifico della situazione di un professore di grado VII iniziale, l'autore dell'opuscolo arriva alla conclusione che nel 1930 il rapporto fra lo stipendio annuo puro e semplice e lo stipendio preso a base per il calcolo della pensione era del 78 per cento. Questo afferma, in base alle cifre, l'autore dell'opuscolo. Ebbene: facendo poi il raffronto con il trattamento che quello stesso pensionato ha avuto nel 1949 e nel 1950 si arriva alla conclusione che il rapporto fra lo stipendio annuo e quello preso a base per il calcolo della pensione, anziché del 78 è del 71 e mezzo per cento. In taluni casi, ci ha detto in sede di Commissione il sottosegretario, questo rapporto è aumentato anche al 76 per cento. Ma ammettiamo che la media si mantenga sul 71 e mezzo o sul 72 per cento: ciò vuol dire che, per raggiungere le posizioni del 1930, manca appena un 6 per cento. Ora io credo che l'attuale situazione, quale risulta da tale prospetto comparativo, appaia molto meno disastrosa di quella che la si vuol dipingere, e che si sta arrivando — lentamente, ma ci si sta arrivando — a raggiungere le posizioni in cui gli impiegati ed i pensionati si trovavano non soltanto nel 1938, ma in un'epoca più remota, e più tranquilla, quale era quella di venti anni fa.

Del resto, lo stesso onorevole Pieraccini nella sua relazione riconosce che anche questa legge è un passo sulla via della giustizia. Anch'egli ammette lealmente che questa è una via che si può percorrere a piccoli passi; non si possono fare, purtroppo, salti acrobatici per raggiungere le mete in un solo volo.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Non abbiamo proposto dei salti acrobatici, ma dei piccoli passi.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Ma i piccoli passi, onorevole Pierac-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

cini, si sono compiuti e si stanno compiendo: questo è un altro piccolo passo.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Un po' troppo piccolo...

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. L'atteggiamento che il Governo ha assunto nei confronti della categoria dei pensionati autorizza a dire che non è vero che la categoria sia stata dimenticata ed abbandonata, e che il Governo ha mantenuto gli impegni che ha preso.

Anche su questo punto degli impegni mi pare sia opportuno e doveroso, per reciproca lealtà, per chiarezza e per precisione, direi storica, dire ancora qualche parola.

Intanto è da ricordare, come già del resto ha fatto diligentemente l'onorevole Cappugi ieri, che il Governo non ha preso di fronte alla Camera dei deputati alcun impegno formale. Direi, anzi, che si è espressamente opposto, nella seduta del 31 marzo 1950, a che la Camera impegnasse fin da allora il Governo a far decorrere la perequazione delle pensioni dalla data del 1° luglio 1949. L'onorevole Cappugi aveva proposto allora un ordine del giorno nel quale invitava il Governo a predisporre un provvedimento legislativo per la conseguente completa perequazione dei trattamenti di pensione per le cessazioni dal servizio avvenute anteriormente alla data del 1° luglio 1949. Questo ordine del giorno fu accettato dal Governo e votato all'unanimità dalla Camera; non altrettanto avvenne invece per l'emendamento aggiuntivo proposto dallo stesso onorevole Cappugi, il quale avrebbe desiderato che all'ordine del giorno si aggiungesse questa frase: « con decorrenza dalla stessa data » (1° luglio 1949). Ora, proprio questo emendamento aggiuntivo non fu approvato dalla Camera, secondo il parere e del Governo e della Commissione.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Petrilli riconfermò l'impegno al Senato.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Parlerò anche di questo. La discussione alla Camera ebbe luogo il 31 marzo 1950. La stessa discussione è avvenuta al Senato il 5 aprile 1950, cioè cinque giorni dopo. In quell'occasione furono proposti degli ordini del giorno, i quali furono tutti assorbiti dall'ordine del giorno presentato dal senatore Riccio. Tale ordine del giorno era così formulato: « Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo sul trattamento economico degli statali e specie di quelle relative alla prossima presentazione di un disegno di

legge per la perequazione delle pensioni statali maturate anteriormente al 1° luglio 1949, le approva, e passa all'ordine del giorno ».

Questo è stato l'ordine del giorno accettato dal ministro Petrilli e approvato dal Senato. Senonché, prima che l'ordine del giorno fosse approvato, il ministro Petrilli aveva fatto le seguenti precise dichiarazioni: « Noi consideriamo i pensionati come facenti ancora parte della famiglia dei dipendenti dello Stato: gli uni sono in attività di servizio, gli altri in stato di quiescenza. Costituisce quindi un dovere il rivedere ancora il trattamento economico dei pensionati, cioè di quelli in atto, andati a riposo anteriormente al 1° luglio 1949. Confermando la dichiarazione fatta alla Camera, accetto gli ordini del giorno redatti in tal senso ».

Ora, le dichiarazioni che il ministro aveva fatto alla Camera, ed alle quali qui ci si riferisce, chiariscono tutta la posizione del Governo in questa questione, e perciò nessuno di noi è autorizzato ad affermare che il Governo avesse preso un preciso impegno e che questo impegno oggi non voglia mantenere. Questa parte, quindi, di carattere critico delle argomentazioni dell'opposizione non può reggere; essa deve cadere di fronte alla precisa documentazione da me addotta.

In tutto il corso della discussione che, come lo stesso onorevole Pieraccini poc'anzi rilevava, ha dilagato in vastissimi campi, si è accennato a problemi che si innestano direttamente nel disegno di legge che stiamo esaminando e ad altri problemi invece non previsti nel disegno di legge stesso e che genericamente riguardano tutta la situazione dei pensionati. Si è parlato così della necessità che si provveda a riunire tutta la materia in un testo unico, riordinandola integralmente; si è parlato della tredicesima mensilità e della necessità di stabilire un automatismo rispetto agli aumenti che possano eventualmente essere apportati alle competenze del personale in servizio attivo; si è parlato dell'eventuale estensione delle provvidenze di cui stiamo ora trattando, a favore dei pensionati della previdenza sociale; si è sostenuta la necessità di estendere anche ai pensionati l'assistenza sanitaria di cui gode il personale in attività di servizio; e si è sostenuto, infine, che si debbano concedere di nuovo ai pensionati le facilitazioni ferroviarie di cui oggi non godono più.

Su tutto ciò molti colleghi si sono a lungo intrattenuti. Io esprimerò sinteticamente il mio pensiero al riguardo di tutte queste proposte, riservando una discussione più approfondita per quello che concerne i due pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

blemi che interessano il disegno di legge; e cioè: la questione della decorrenza e quella della tredicesima mensilità.

Per quello che riguarda la necessità di raccogliere tutta la materia delle pensioni in un unico testo e l'opportunità di rivederla ed anche di pervenire alla unificazione delle retribuzioni, così come già si è fatto per i magistrati con l'ultima legge già approvata al Senato e che verrà presto alla nostra discussione, penso che nessuno di noi possa trovarsi in disaccordo: tutti su questo problema siamo d'accordo; naturalmente, è questione di tempo.

D'altra parte, non possiamo dimenticare che abbiamo, come deputati, poteri di iniziativa, abbiamo la possibilità di supplire alle deficienze o alle eventuali negligenze del Governo. Quindi, se il Governo, per suo conto, di questo problema non si preoccupasse e non addivenisse alla presentazione di una legge che regoli tutta la materia delle pensioni, noi abbiamo la facoltà di stimolarlo in vari modi, così come abbiamo la possibilità giuridica e costituzionale di sostituirci mediante iniziative parlamentari.

Adeguamento automatico delle pensioni. L'onorevole Pieraccini e molti altri colleghi hanno sostenuto l'opportunità che questo principio venga sancito con un apposito articolo in questa legge. Io personalmente, a nome della Commissione, dichiaro che sulla opportunità di riaffermare questo principio sono d'accordo; ed è d'accordo anche il Governo, come in via breve mi ha detto il sottosegretario e come pubblicamente potrà egli stesso confermare.

Però, onorevole Pieraccini e onorevoli colleghi, qui sorge un problema di opportunità pratica. Se voi tenete a che la legge, così come è venuta dal Senato, sia emendata con l'inclusione di un articolo aggiuntivo di questo genere, la conseguenza sarà questa: che la legge non sarà approvata oggi e non potrà andare in vigore con quella sollecitudine e con quella urgenza che sono da varie parti invocate.

È vero che moltissimi pensionati reclamano perché entri in vigore la legge e perché si introduca l'emendamento che fissi la decorrenza al 1° luglio 1949; ma è altrettanto vero che sono arrivati qui alla Camera e alla Commissione fasci di telegrammi di associazioni di pensionati i quali chiedono soltanto questo: comunque vada, approvate la legge, ma fatelo subito.

I pensionati hanno fretta, e hanno ragione di vedere entrare in vigore la legge perché, in

tal modo, almeno, possono realizzare subito quel dieci per cento di aumento con gli arretrati dal 1° luglio 1950.

DE MARTINO ALBERTO. Mettete uno specchio davanti agli arretrati, così i denari sembrano di più!...

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole De Martino, ella ha brillantemente sostenuto le ragioni dei pensionati che vuole rappresentare, e validamente rappresenta in questa Camera. Però, badi che questo punto ha costituito una delle sue principali preoccupazioni. Ella ha varie volte detto che non faceva tanto questioni di cifra, di *quantum*, quanto di serietà di impegni e di garanzie definitive e giuridiche e che, soprattutto, la preoccupava il fatto che risultasse comunque affermato, in un atto della Camera, il principio dell'adeguamento automatico delle pensioni.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. In questa legge!

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Ora, io dico questo: noi siamo qui a dover scegliere tra l'opportunità di rimandare la legge al Senato, con l'inclusione di questo articolo aggiuntivo, e la possibilità di ottenere quasi uguali garanzie senza che la legge debba ritornare al Senato. Io dico che, qualora la Camera approvasse un ordine del giorno...

CAPPUGI. Vi è già.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. ...accettato dal Governo, e nel quale fosse affermato questo principio, il Governo stesso sarebbe impegnatissimo, e costretto a presentare al più presto un disegno di legge che realizzi tale principio.

Del resto, l'onorevole Cappugi ed altri hanno presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare in questo senso. Io credo che convenga agevolare l'approvazione di quel disegno di legge il quale può andare avanti forse molto più rapidamente di quanto non vada questa legge, se dovesse essere rinviata al Senato per l'emendamento che vi si volesse apportare.

CAPPUGI. La legge dovrà essere sempre rinviata al Senato, se non altro per la decorrenza.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è da vedersi, dopo la votazione che si dovrà fare.

Or dunque, io personalmente penso che convenga ai pensionati che la legge sia resa immediatamente operante, e che il progetto di legge di iniziativa parlamentare relativo all'adeguamento automatico delle pensioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1954

sia discusso e portato avanti con urgenza, in modo da rendere definitivamente tranquilla la classe degli interessati anche sotto questo profilo. L'altra questione di carattere generale, ed estranea al disegno di legge in esame, è quella che riguarda la tredicesima mensilità.

A questo proposito, se io dovessi fare una discussione di carattere generico ed astratto, così come è possibile fare quando si discute di problemi che assillano una categoria, potrei anche affermare che ai pensionati si può dare questo riconoscimento ed altro, in quanto riconosco che essi si trovano in condizioni di disagio, pur ammettendo che altre classi ed altre categorie si trovano in condizioni peggiori; però, quando io mi prospetto questo problema come relatore che rappresenta la maggioranza della Commissione finanze e tesoro, non posso fare a meno di vederlo sotto l'aspetto strettamente finanziario e non posso fare a meno di preoccuparmi della possibilità materiale di soddisfare tale esigenza.

Ora, onorevoli colleghi, se il Governo resiste tenacemente alla richiesta per la decorrenza dei benefici previsti in questa legge dal 1° luglio 1949, a maggior ragione, presumibilmente, dovrà resistere per la concessione della tredicesima mensilità per la quale, come l'onorevole Pieraccini stesso ha riconosciuto, bisognerebbe avere una disponibilità di altri 15 miliardi: ed è davvero difficile che il Governo riesca a trovare tale elevata somma, se esso non trova nemmeno i 4 miliardi e 800 milioni necessari per dare gli arretrati di un anno ai pensionati.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Ma l'emendamento prevede la decorrenza dal prossimo esercizio finanziario.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il bilancio è già stato presentato.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. ...ma non ancora approvato.

MALAGUGINI. Io ho suggerito al Governo cosa si deve fare.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le risponderò in proposito.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, anche se si volesse prendere in considerazione la concessione della tredicesima mensilità a partire dal prossimo anno finanziario, i termini del problema non muterebbero e, se mai, esso dovrebbe essere ripresentato, con maggior possibilità di successo, in sede di discussione del bilancio, perché, nella visione generale di tutte le spese che gravano sul bilancio stesso, si potrà meglio considerare se lo Stato sia in condi-

zione di poter stanziare tale cifra di 15 miliardi.

Lo stesso potrebbe dirsi per quanto riguarda i pensionati degli enti locali e della previdenza sociale. Per quanto riguarda i primi, purtroppo, noi non possiamo non tener conto del fatto che essi gravano sul bilancio di un altro ente che, pur essendo amministrato e controllato dal Ministero del tesoro, ha tuttavia una sua autonomia e sue particolari esigenze di bilancio. Quindi, non si può oggi, senza tener conto di quel bilancio, fare neppure un articolo come quello che era inserito nella legge del 1945, nella quale si dava facoltà agli enti locali di estendere anche ai loro pensionati il trattamento fatto agli statali.

DE MARTINO ALBERTO. Non si tratta di questi pensionati, ma di altri! Non c'entrano col Ministero del tesoro! Coloro ai quali ella accenna adesso hanno diritto alla pensione dai comuni.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Ma, anche se così fosse, il discorso non muterebbe, perché dovremmo imporre ai comuni oneri finanziari che non sappiamo se essi siano in grado di affrontare.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Ma potremmo autorizzare i comuni!

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. In ogni modo, lo Stato non può disinteressarsi di tale situazione, perché, anche se autorizziamo i comuni a concedere questi miglioramenti ai propri pensionati, lo Stato potrebbe domani trovarsi nella necessità di intervenire per integrare i bilanci di quei comuni che apparissero deficitari, proprio per effetto dei maggiori oneri finanziari cui andrebbero incontro concedendo aumenti ai pensionati. Del resto, gli enti locali che abbiano la possibilità di bilancio potrebbero concedere i miglioramenti senza bisogno di speciali autorizzazioni.

DI VITTORIO. Questo è certo; ma questa gente deve pur mangiare!

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Questa riflessione dobbiamo farla, purtroppo, per molte altre categorie; ma, quando non c'è possibilità di dare quanto si richiede, è inutile affermare determinati principi. Dobbiamo cercare di collaborare tutti col Governo per reperire i mezzi necessari per far fronte alle nuove esigenze che si presentano, nel quadro generale del bilancio dello Stato, tenendo conto di certe priorità di spese.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Comunque, molti comuni sono in attivo o in pareggio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

CAPPUGI. Onorevole Di Vittorio, se ella fosse al Governo, come risolverebbe il problema ?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Di Vittorio, in verità, ha sempre affermato che avrebbe saputo risolvere — lui — il problema.

DI VITTORIO. Senza dubbio !

CACCIATORE. Con matematica certezza !

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda la questione dell'assistenza sanitaria, da un punto di vista teorico ed astratto, non si può non riconoscere che questa richiesta è giusta, perché, se l'assistenza particolare e determinate facilitazioni si concedono per il personale in servizio attivo, che è in età relativamente giovane, a maggior ragione si dovrebbe riconoscere l'opportunità e la necessità di andare incontro alla categoria dei pensionati.

DI VITTORIO. La chiama astratta lei, questa opportunità ?

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Senonché, non possiamo dimenticare che questa assistenza sanitaria è data da un ente autonomo che ha un suo bilancio — l'« Enpas » — che si regge sui contributi versati dalle varie categorie. Non possiamo perciò fare senz'altro una legge, intervenendo d'autorità sul bilancio dell'« Enpas », senza neppure sapere se la categoria dei pensionati sia disposta a versare dei contributi, ed entro quali limiti.

CAPPUGI. C'è una proposta di iniziativa parlamentare !

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Meglio ancora ! Se è esatto che vi sono due proposte di legge che riguardano questo problema, io dico che, proprio per non ritardare ulteriormente l'entrata in vigore di questa legge, giacché il problema è già sul tappeto, conviene che lo si coltivi in altra sede, soprassedendo alla proposta di emendamenti a questa legge.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Abbiamo chiesto appunto questo.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. No, vi sono di quelli che hanno chiesto che il principio fosse consacrato in articoli di legge da aggiungere a questo provvedimento.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. In alcuni ordini del giorno si chiede che la discussione della proposta di legge sia immediata.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Resta il problema più importante, che è connesso con il disegno di legge che stiamo esaminando e per il quale sono stati presen-

tati numerosi emendamenti da varie parti. Intendo riferirmi alla decorrenza.

Ora, io potrei rifare su questo punto lo stesso ragionamento che vi ho fatto per altri problemi che interessano i pensionati. Si potrebbe, cioè, dire ai pensionati, che meritano questo beneficio: se lo Stato fosse in grado di intervenire per erogare i quattro miliardi e 800 milioni occorrenti per pagare questi che sostanzialmente sono degli arretrati, sarebbe una fortuna. Senonché, onorevoli colleghi, anche qui urtiamo contro una difficoltà che il Governo dice insuperabile.

Questa discussione potrebbe portare per le lunghe. Molti colleghi hanno riallacciato questo punto a discussioni di carattere generale, che hanno interessato la politica generale e finanziaria di questo Governo ed altri problemi di carattere internazionale (ne ha accennato anche il collega Pieraccini, pur dicendo che egli non riteneva necessario doverlo fare).

Ora, noi deputati della maggioranza siamo in questa situazione ed in questa posizione, delle quali voi, colleghi dell'opposizione, non potete non tener conto: noi abbiamo dato la nostra piena adesione ad una certa politica finanziaria; abbiamo espresso ripetutamente la nostra assoluta fiducia su un uomo il quale sostiene la necessità di seguire una determinata linea di quella politica finanziaria.

Ora, se questo ministro responsabile, che è l'espressione della nostra maggioranza, ci dice che, pur viste tutte le pieghe del bilancio, alle quali molti hanno accennato, considerata tutta la situazione degli impegni già presi e di quelli imminenti da prendere, considerato tutto questo, non ha la possibilità assoluta di reperire i quattro miliardi e 800 milioni che occorrono per pagare l'aumento del 10 per cento con decorrenza 1° luglio 1949, noi non possiamo fare a meno di accettare per buona questa sua affermazione e questa sua posizione, perché egli è il responsabile della amministrazione di quel bilancio. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Quel ministro è responsabile della garanzia, dell'osservanza e del rispetto di quella linea che noi abbiamo approvato.

Ora, se quel ministro, che ha tutti gli strumenti necessari per vedere la situazione nel suo quadro generale, ci dice che non è possibile, noi non possiamo, in difetto di altri argomenti, imporgli di fare questo sacrificio o di accogliere i nostri emendamenti, perché la retrodatazione sia concessa. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Questa è la situazione, che ha una sua linea logica che non potete disconoscere. Non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

basta dire: voi potevate utilizzare il ricavato del prestito; potrete trovare in altri risparmi o in altre economie questa modesta somma.

Ma quando, nonostante questi discorsi, che pure da parte nostra sono stati fatti a suo tempo, il ministro insiste e ci dice che non si può, io credo che noi non possiamo ragionevolmente imporre una linea diversa.

PIERACCINI, *Relatore per la minoranza*. È una questione di scelta tra vari obiettivi.

DI VITTORIO. Questa politica non corrisponde alle esigenze del paese!

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Questo discorso porterebbe molto lontano. L'interruzione che ella ha fatto, onorevole Di Vittorio, dovrebbe portare al riesame di tutta la politica finanziaria del Governo. Ma crede che valga la pena di farlo in questa sede? Non siamo nella sede adatta per fare discussioni di questo genere. Quindi, noi non possiamo che rispettare questa decisione del ministro.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. È una questione di scelta, di priorità.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Ma questa priorità la vede, appunto, il ministro, che si trova in migliori condizioni delle nostre per poterlo fare. Noi non possiamo sostituirci a lui, senza menomare il suo prestigio e senza intaccare quella fiducia che finora gli è stata accordata.

È una situazione che ha un suo sviluppo e una sua linea logica che voi dovete riconoscere. Se voi foste stati a quel posto, vi sareste regolati in modo analogo. (*Commenti*).

ROVEDA. Avremmo provveduto ai pensionati.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Se un governo corre il rischio di affrontare l'impopolarità e si espone alle critiche vostre, spesse volte demagogiche, e non può fare la concessione che interessa tutta una classe, voi capite che effettivamente non lo può fare. Se lo avesse potuto, avrebbe avuto convenienza a farlo, se non altro dal punto di vista politico ed elettorale, come dite voi. Se tutto questo non si è potuto ottenere, nonostante le sollecitazioni fatte da più parti e non soltanto da voi, segno è che il ministro non ha alcuna possibilità di accogliere le richieste.

DI VITTORIO. Vuol dire che la vostra pelle si è indurita...

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Ma è quella pelle che, in buona sostanza, ha concesso alla nostra nazione di poter fare dei passi giganteschi sulla via della ricostruzione. Questa è la riprova che quella linea ha

delle benemeritenze e ha un fondamento nella realtà, non nella demagogia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. Voi non volete riconoscere il progresso che è stato fatto, dopo avere ereditato un triste passato, e dopo una guerra perduta! Quando voi siete a posti di comando non siete capaci di far niente: non siete altro che dei demagoghi!

ROVEDA. Ella non sta parlando a un gruppo di artiglieria!

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi!

SPIAZZI. Quando si affermano cose inesatte, mi ribello!

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Sono giunto alla fine della mia modesta fatica. Credo di aver toccato i punti principali e sostanziali che interessavano la discussione e di aver espresso abbastanza chiaramente su di essi il parere della maggioranza della Commissione. Per tutta quella parte che può riguardare l'applicazione e l'inquadramento nella linea economica e finanziaria, risponderà l'onorevole sottosegretario.

Penso che i pensionati si accontenteranno dei benefici concessi nella presente legge. Sono ancora un passo in avanti verso la realizzazione di quella giustizia cui hanno diritto. La Camera ha piena consapevolezza dei bisogni della categoria e non mancherà di approvare quei provvedimenti che saranno consentiti dalle possibilità del bilancio. Il capitolo dei pensionati non si può chiudere qui. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione, che è stata animata, alle volte anche interessante, seppure attraverso ripetizioni molteplici. Ringrazio, in primo luogo, coloro che hanno sentito l'atteggiamento del Governo e l'hanno approvato, pur facendo delle riserve e pur muovendo delle critiche; e ringrazio anche gli oratori dell'opposizione che, con i loro rilievi, daranno modo al rappresentante del Governo di sottolineare alcuni concetti fondamentali in materia di pensioni.

Un ringraziamento particolare va poi dato al relatore di maggioranza, onorevole Mannironi, che si è sottoposto ad una fatica certamente dura, che ha svolto una relazione pregevole e che ha trattato oggi con chiarezza i punti principali della materia, senza divagare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

Ringrazio anche l'onorevole Pieraccini, se non altro per il suo discorso di oggi, il quale, evocando il lontano passato dei governi liberali e presentando, così, materia per confronti, ha riabilitato l'attuale Governo, quanto a fattività e a puntualità nella presentazione dei disegni di legge e quanto a concreta sostanza dei disegni medesimi, anche innanzi agli occhi dell'opposizione.

Lo scopo di questo disegno di legge era limitato: adeguare il trattamento di quiescenza dei pensionati che avevano cessato il servizio anteriormente al 1° luglio 1949 al trattamento di quiescenza dei pensionati che lo avevano cessato dopo. Ciò in esecuzione di un voto delle due Camere che avevano invitato il Governo, in sede di discussione della legge n. 130, a presentare rapidamente un disegno di legge limitato appunto al tema in esame. Il Governo ha senz'altro adempiuto all'invito ed alla promessa fatta, presentando il 19 agosto 1950, il disegno di legge che è stato prima discusso ed approvato dal Senato e che ora è sottoposto alle decisioni della Camera.

Tutti gli altri argomenti svolti, estranei al tema proprio del disegno di legge, non avrebbero dovuto, a mio parere, quantunque interessantissimi, occupare troppo la Camera. Ed in questo sono d'accordo con la relazione scritta (non già col discorso pronunziato oggi) dell'onorevole Pieraccini, relazione la quale si esprime così: « Tanto meno può affrontarsi il più grave problema della riforma sistematica delle disposizioni vigenti per risolvere completamente la questione delle pensioni ».

Ora, onorevoli deputati, quando in una discussione si propongono temi molteplici — assistenza sanitaria, tredicesima mensilità, adeguamento automatico, trattamento ferroviario, ecc. — si pongono dei problemi importanti, sì, ma di carattere generale, che attengono al riordinamento totale della materia.

Ritorniamo quindi al tema della discussione e lasciamo da parte tutto ciò che al tema stesso non interessa.

Permettete tuttavia che qualche appunto faccia alle osservazioni che sono state mosse dai banchi dell'opposizione, osservazioni di carattere generale che investono l'atteggiamento generale e la condotta del Governo circa le pensioni.

Si è detto, da parte dell'onorevole Di Vittorio e di altri, che in questa discussione tre gravi accuse sono emerse contro il Governo: una accusa di malcostume, una accusa di misconoscenza di postulati di pura giustizia, una accusa di inadempienza, ad-

dirittura, di obbligazioni giuridiche positive che vincolerebbero lo Stato di fronte ai pensionati.

DI VITTORIO. Esatto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questione di malcostume. L'onorevole Cappugi ha ieri sistemato in maniera precisa l'onorevole Di Vittorio... (*Commenti all'estrema sinistra*)...

DI VITTORIO. Allora siamo a posto!...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* ...e lo ha sistemato richiamandosi all'ordine del giorno votato dalla Camera che escludeva in maniera chiara qualsiasi impegno da parte del Governo sulla decorrenza dell'adeguamento delle pensioni.

DI VITTORIO. Mi ero riferito ad una dichiarazione fatta al Senato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Di Vittorio ha sentito la forza dell'argomento, ed ha cercato di sfuggirvi, riferendosi a dichiarazioni che sarebbero state fatte successivamente dall'onorevole Petrilli...

DI VITTORIO. Sono state fatte.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* ...che sono state fatte dall'onorevole Petrilli nella seduta del Senato del 5 aprile 1950, allorché l'onorevole Petrilli accolse determinati ordini del giorno. Siamo d'accordo che quelle dichiarazioni sono state fatte; però esse non hanno il contenuto che vorrebbe loro conferire l'onorevole Di Vittorio.

Che cosa disse l'onorevole Petrilli? Ho qui i resoconti stenografici della seduta. Li ha letti testé l'onorevole Mannironi: « Noi consideriamo i pensionati come facenti ancora parte della famiglia dei dipendenti dello Stato: gli uni sono in attività di servizio, gli altri in stato di quiescenza. Costituisce quindi un dovere il rivedere anche il trattamento economico dei pensionati, cioè di quelli in atto andati a riposo entro il 1° luglio 1949. Confermando le dichiarazioni fatte alla Camera (cioè le dichiarazioni che avevano portato al rigetto dell'ordine del giorno Cappugi)...

MALAGUGINI. Questo lo aggiunge lei!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì, ma è una interpretazione che mi sembra esatta. « Confermando le dichiarazioni fatte alla Camera, accetto gli ordini del giorno proposti in tal senso ».

Quali sono gli ordini del giorno?

« Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo sul trattamento economico agli statali, e specie di quelle relative alla prossima presentazione di un disegno di legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

per la perequazione delle pensioni statali maturate anteriormente al 1° luglio 1949, le approva e passa all'ordine del giorno».

Non vi era impegno di decorrenza. Vi era soltanto l'impegno di presentare il disegno di legge per la perequazione.

DI VITTORIO. Che è quello che stiamo discutendo soltanto oggi!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'impegno della decorrenza dal 1° luglio 1949 non vi era in nessuno degli ordini del giorno presentati al Senato, neanche in quello presentato dall'onorevole Carmagnola, il quale diceva precisamente così: « Invita il Governo ad estendere (evidentemente da ora, dal tempo presente) ai pensionati antecedenti al 1° luglio 1949 i benefici di quiescenza previsti dal disegno di legge in approvazione ».

DE MARTINO ALBERTO. Però nel disegno di legge presentato dall'onorevole Petrilli vi era la decorrenza dal 1949, ed al Consiglio dei ministri lo stesso onorevole Petrilli disse: « Io non vado a sostenere questo disegno di legge modificato alla data del 1950 ». Ed infatti non ha voluto sostenerlo qui.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole De Martino, io rispondo ad una accusa di carattere morale, sollevata dall'onorevole Di Vittorio; prescindendo dagli atteggiamenti personali di un ministro, che possono corrispondere esattamente alle indicazioni da lei oggi fornite alla Camera. Ossia nego che vi sia stato un impegno, da parte del Governo, sulla decorrenza dal 1° luglio 1949, perché questo impegno, se esistente, avrebbe davvero creato una questione di carattere morale nei confronti del Governo.

Ho dimostrato, mi pare con precisione, che questo impegno assolutamente non esiste.

DI VITTORIO. Da quello che ella ha letto, risulta invece che l'impegno esiste: altrimenti che valore ha la data del luglio 1949?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esiste solo un impegno di perequare i pensionati collocati in pensione prima del 1° luglio 1949, e la data è stata richiamata perché bisognava riferirsi necessariamente ad essa per individuare le pensioni perequande.

Ma altro è un impegno alla perequazione ed altro un impegno per la decorrenza della perequazione.

DI VITTORIO. Io mi riferisco all'ordine del giorno nel quale si parla di estendere ai pensionati i benefici della legge che in quel momento si discuteva.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Di Vittorio, io ho interpretato la lingua italiana. Il contenuto dell'ordine del

giorno era di perequare le pensioni di coloro che erano andati in quiescenza prima del 1° luglio 1949: di « perequare » ora, al tempo presente, non al tempo passato.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. C'è un impegno morale.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è la esatta interpretazione che si deve dare a tutto l'atteggiamento del Governo e alle dichiarazioni del ministro Petrilli, dichiarazioni, del resto, qualificate dal voto della Camera, che, pochi giorni prima, aveva respinto in maniera precisa l'obbligo della decorrenza 1949.

L'esattezza di questa interpretazione dei fatti è stata così ben compresa dall'onorevole Cappugi, che egli, con la sua sottile intelligenza, ha tentato di mostrare il Governo obbligato alla decorrenza del 1949 per un altro ordine di considerazioni.

È vero — egli ha detto — che non c'è stato impegno espresso da parte del Governo, ma l'impegno è implicito nella parola stessa « perequazione »...

CAPPUGI. È chiaro; questa è la tesi che si deve sostenere!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...in quanto — egli ha detto — la parola « perequazione » contiene in sé non soltanto il concetto del *quantum*, ma anche quello della decorrenza 1949.

CAPPUGI. Se no, è sperequata la perequazione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È una interpretazione sottile, ma che mi permetto di non condividere.

CACCIATORE. L'onorevole Cappugi ha sistemato anche lei.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche senza entrare in una disputa linguistica con l'onorevole Cappugi...

CAPPUGI. Badi che io sono armato del « Petrocchi »!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...è certo che il concetto di perequare non contiene in sé, come necessità logica, una decorrenza anteriore alla data del provvedimento che stabilisce la perequazione: anzi, quando si parla di perequazione, si corre sempre con la mente ad una situazione di fatto e giuridica precedente, alla quale si vuole elevare una categoria che lo meriti, ma senza che ciò implichi necessariamente di doverla elevare con decorrenza retroattiva dal giorno in cui la categoria superiore ha goduto il beneficio.

CAPPUGI. Allora, è sperequata.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Tanto è vero, onorevole Cappugi, che, quando alla Camera si è trattato di istituire — ed ella, che è espertissima in materia, lo sa, come lo sa l'onorevole Di Vittorio — l'indennità di funzione e l'assegno perequativo, nessuno ha chiesto che l'assegno perequativo avesse la stessa decorrenza delle indennità istituite in precedenza a favore di altre categorie di impiegati.

La verità è che la perequazione rappresenta una istanza della giustizia distributiva che deve essere via via soddisfatta nei confronti di tutte le categorie, secondo le possibilità; ma essa non implica necessariamente l'obbligo di una decorrenza perentoria.

Nel caso particolare, poi, l'obbligo di una decorrenza era stato escluso dal voto della Camera, che non aveva accettato la seconda parte dell'ordine del giorno Cappugi.

Questo dico perché, quando si sollevano delle questioni morali, di costume o di mal costume, nei confronti del Governo, bisogna avere le carte in regola.

DI VITTORIO. Io ho le carte in regola.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Altrimenti, il Governo ha diritto di sollevare lui delle questioni di costume nei confronti dei suoi malevoli accusatori.

DI VITTORIO. Ciò che ella ha detto conferma pienamente le mie affermazioni, le quali sono state sostenute anche dall'onorevole De Martino.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Forse, non sono stato troppo felice nella mia esposizione.

DI VITTORIO. Direi!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Veniamo al secondo punto: la misconoscenza dei postulati di pura giustizia.

Dice l'onorevole Di Vittorio: i pensionati hanno fame, ed è dovere di giustizia migliorare e migliorare grandemente la loro situazione.

E prima di lui l'onorevole Stuardi, quasi per sottolineare la deplorabile differenza di trattamento che l'Italia riserva ai suoi pensionati in confronto con quello che la Russia pratica per i suoi, aveva ricordato alla Camera il caso di una madre, vivente a Correggio, la quale riceverebbe come pensione indiretta di guerra ben 39 mila lire mensili. Esamineremo poi questo caso e ne individueremo il significato.

Per ora, onorevole Di Vittorio, sento necessità di leggere subito a lei, che è capo di un'organizzazione sindacale, le cifre di ciò che i pensionati dello Stato percepiscono, perché

se è esatto — lo ammetto — che essi non vivono nell'abbondanza (vivono anzi nella ristrettezza) non è affatto vero che muoiono di fame, né è vero che lo Stato non abbia fatto ogni sforzo per migliorare il loro trattamento.

CACCIATORE. Speriamo che ella vada presto in pensione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono un libero professionista e pertanto non potrò godere della giubilazione.

Un operaio comune, che abbia raggiunto il quarantesimo anno di servizio, va in pensione con 26.300 lire al mese, un operaio specializzato con 30 mila, un capo operaio con 31 mila, un usciere capo con 26 mila, un funzionario di grado IV con 79 mila (è il caso di quell'ammiraglio innominato che è andato — secondo alcuni giornali — a fare il portiere), mentre un funzionario di grado primo percepisce una pensione di 104.170 lire al mese, senza tener conto dei miglioramenti previsti dalla legge sulla magistratura.

Siamo d'accordo: non sono cifre brillanti, che permettano una vita agiata....

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Cosa vuole che siano 26 mila lire al mese?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...ma dire che sono pensioni di fame mi pare esagerato, quando, onorevole Di Vittorio, ella sa quali sono i salari delle industrie private. Non faccio il confronto di ciò che lo Stato ha fatto per i suoi pensionati prendendo come paragone i pensionati della previdenza sociale; faccio il confronto con il trattamento che determinate industrie private fanno ai propri dipendenti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ella sa che in Italia vi sono operai non comuni di alcune industrie che non percepiscono al mese ciò che percepisce il meno fortunato dei pensionati statali, cioè 26 mila lire mensili.

DE MARTINO ALBERTO. Questi argomenti sono stati adoperati troppe volte, e bisogna smentirli una volta per sempre.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La giustizia pura, intesa in senso astratto, non esiste; la giustizia nasce nel mondo delle relazioni e tutti sappiamo che è «proporzione». E se si accetta tale concetto, allora, prima di gridare contro lo Stato che affama i propri pensionati, dobbiamo tener conto della situazione generale economica che riguarda tutte le altre categorie lavoratrici. Dire che bisogna sforzarci tutti quanti per elevare il loro tono, siamo d'accordo, ma parlare di fame per una categoria che nella povertà generale registra dei punti di vantaggio e volere ancora aumentare questi punti di vantaggio senza nel contempo sol-

levare le altre categorie non sarebbe giusto, se la giustizia è proporzione.

Per quanto riguarda, poi, la notizia che ci è stata data dall'onorevole Stuani circa il trattamento economico che viene fatto dalla Russia alla madre italiana che ha avuto un figlio perduto nella campagna in Spagna... (*Interruzione del deputato Di Vittorio*)... Caduto in Spagna...

DI VITTORIO. Per la Russia?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Così ha affermato l'onorevole Stuani, e la cosa è tanto vera che la madre italiana percepisce una regolare pensione dalla Russia. (*Interruzione del deputato Stuani*). Desidero dare in proposito dei chiarimenti: in Italia, la madre di un tenente di aviazione caduto, il quale non fosse in servizio permanente effettivo, percepisce come pensione di guerra 7.520 lire; se il tenente era in servizio permanente effettivo, la madre percepisce 23.000 lire nette. Distanza enorme, dice l'onorevole Stuani, dal trattamento che fa la Russia, la quale paga a mezzo dell'ufficio postale di Correggio a quella madre, la somma di lire 39.000. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La cosa potrebbe effettivamente impressionare se non ci fosse di mezzo il gioco del cambio. Si sa che la Russia non ha il cambio libero ma un cambio di imperio, cioè la Russia ha stabilito che quattro rubli valgono un dollaro. È un cambio dettato da una politica monetaria che generalmente reca dei vantaggi alla Russia, ma che qualche rara volta, come nel caso della madre italiana, gioca contro i suoi interessi. Infatti, quando il rublo — attraverso il metro dollaro — viene calcolato pari a 156 lire, si paga in Italia la somma sproporzionata di 39.000 lire. Fortunata la madre italiana, ma quale è il valore della stessa pensione in Russia? (*Interruzione del deputato Stuani*).

In Russia le 39.000 lire, onorevole Stuani, valgono 252 rubli, ed è stato accertato, non dalle notizie fornite dall'onorevole Cucchi, ma da notizie che verificiamo attraverso i nostri uffici, che il valore del rublo in Russia non è di 156 lire ma di 30 lire. Ordunque 252 rubli (e guardate il caso) hanno in Russia un valore effettivo, ossia un potere di acquisto, pari a lire 7560. Una differenza di quaranta lire! Speriamo di coprire presto questa differenza e di andare oltre.

STUANI. È un calcolo arbitrario il suo!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un calcolo esatto. Veniamo ora alla pretesa inadempienza. L'onorevole Ghislandi definisce la pensione un diritto; e ciò è stato

anche affermato dagli onorevoli Di Vittorio e Pieraccini, e, in sostanza, da tutti gli oratori della Camera. Siamo d'accordo: abbiamo infatti superato la vecchia concezione che la pensione sia la semplice concessione di un assegno alimentare (dico la pensione diretta, non quella di reversibilità, che è assegno alimentare); ma dove non siamo d'accordo è sul contenuto di questo diritto, sul che cosa esso significhi. Guai se dovessimo accettare i concetti che a questo proposito hanno esposto gli onorevoli Ghislandi e Di Vittorio...

DI VITTORIO. È la concezione corrente.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Spiegherò subito. L'onorevole Ghislandi fonda il diritto alla pensione del vecchio funzionario dello Stato sul fatto che questi, durante il suo servizio, ha subito le trattenute che andrebbero a formare il cosiddetto « fondo pensioni », il quale fornirebbe poi i mezzi per il pagamento delle pensioni. E lo stesso concetto ha espresso l'onorevole Di Vittorio quando ha detto che la pensione non è altro che uno stipendio differito, raccolto in una « cassa comune » dalla quale ritorna, poi, mese per mese, al suo titolare non appena cessi dalla attività di servizio. Attenti a questi concetti, perché, se si dovessero rigidamente applicare in base al nostro diritto positivo, noi dovremmo pagare i vecchi pensionati con la quantità di moneta usata nell'anteguerra. Infatti gli onorevoli Di Vittorio e Lombardi, che si richiamano al diritto positivo, ben devono sapere che il principio nominalistico governa ancora tutta quanta la materia delle obbligazioni pecuniarie. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Perciò, bisogna stare attenti nella affermazione di certi principi.

DI VITTORIO. Il riferimento va fatto allo stipendio attuale, non a quello del 1938.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La perequazione non si basa, quindi, sul diritto positivo, ma sull'equità e rappresenta per gli interessati una aspettativa giustificata.

Vi è, poi, un altro aspetto della questione. Desidero informare l'onorevole Ghislandi e gli altri oratori che hanno condiviso la sua impostazione che le trattenute rappresentano un quarto circa di quello che lo Stato paga per le pensioni. Quindi, è opportuno che l'onorevole Ghislandi e l'onorevole Di Vittorio non parlino di « fondo pensioni », di « cassa pensioni », ma parlino soltanto del dovere morale dello Stato di tener conto della posizione dei vecchi pensionati.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

CAPPUGI. Onorevole Gava, se non fosse così, è evidente che lo Stato compirebbe un vero e proprio furto ai danni dei pensionati. È chiaro!

CACCIATORE. Non si comprometta, onorevole Cappugi!

DI VITTORIO. Non sono i contributi, ma una parte dello stipendio che lo statale lascia allo Stato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma la parte di stipendio lasciata si dovrebbe restituire secondo il suo valore nominale alla stregua del codice civile, ed in tal caso starebbero freschi i vecchi pensionati!

Nessun diritto, quindi, come affermavo prima, ma legittima aspettativa da parte dei vecchi pensionati, e, da parte dello Stato, dovere di carattere sociale, suggerito dalla giustizia distributiva, di promuovere la perequazione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Lo ha fatto questo lo Stato? Le sinistre gridano che lo Stato non ha fatto niente, che il Governo democristiano disprezza la categoria dei vecchi funzionari dello Stato, perché non possiedono l'arma dello sciopero o altre possibilità di pressioni.

Il Governo, onorevoli deputati delle sinistre, ha fatto, anche in questo campo, il suo dovere.

ROVEDA. Chiedetelo ai pensionati!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È naturale che essi dicano di no; ogni categoria vede il suo problema in modo unilaterale; è il Governo, è il Parlamento che hanno il dovere di vedere i problemi con sguardo panoramico.

In primo luogo, con la legge del 1947 il Governo ha riaffermato il principio che la pensione debba corrispondere ai nove decimi dello stipendio. È una affermazione che non ha ancora raggiunto la sua completa attuazione...

CACCIATORE. Campa cavallo...!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* ...sebbene si avvicini al traguardo, ma è una affermazione di principio che ha il suo valore perché indica la via di marcia, il programma al quale il Governo si deve attenere, e noi speriamo che presto — specialmente se determinate condizioni si verificheranno — questo programma diventi realtà.

Ma non è esatto che le pensioni siano soltanto il 50 per cento della retribuzione globale. È stato detto da quasi tutti che il trattamento di quiescenza si aggira tra il 50 ed il 60 per cento. L'onorevole Cuttitta l'ha affermato in maniera clamorosa portando

erroneamente un esempio che io mi propongo di rettificare. Egli ha affermato, gridando allo scandalo, che un funzionario di gruppo A grado VI il quale va in pensione percepisce pressapoco la metà dello stipendio. Lo stipendio di un funzionario di grado VI è pari a 80 mila lire, compreso il compenso per le ore di lavoro straordinario, che ammonta a 12.300 lire.

FARALLI. Le ore di straordinario sono fisse.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono fisse. Bisogna prestarlo il lavoro straordinario, per averne il corrispettivo. Quale è il trattamento di quiescenza di questo funzionario? Non già 41 o 42 mila lire, come affermava l'onorevole Cuttitta, ma 51.317 lire mensili.

MALAGUGINI. Speriamo!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, « speriamo »: è la realtà. Quel funzionario percepisce, come pensione, il 63 per cento dello stipendio.

L'onorevole Pieraccini nella sua relazione ha presentato degli esempi molto accorti, vorrei dire molto astuti, perché si è riferito a categorie speciali che hanno voci eventuali, come il premio di interessamento, ed ha presentato delle liquidazioni provvisorie per impressionare sulla bassezza del rapporto « pensione-retribuzione globale ». Bisogna anche qui rettificare. Non è esatto che si sia tra il 50 ed il 60 per cento. Il trattamento di un funzionario di grado V in servizio è di 91 mila lire, compreso lo straordinario; in quiescenza l'importo della pensione è pari a 57.235 lire mensili.

CAPPUGI. Indennità di funzione compresa.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Compresa tutte le indennità. Cioè il 62 per cento. Il secondo esempio dell'onorevole Pieraccini eleva la percentuale al 73 per cento; il terzo esempio la porta al livello del 75 per cento. Ma noi abbiamo anche superato questi livelli; ed avviene il caso di operai specializzati che, con il trattamento che conseguiranno dopo l'approvazione di questa legge, raggiungeranno il 79,97 per cento...

CAPPUGI. Nei gradi bassi sì!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. D'accordo. ... ossia quasi l'80 per cento, ossia quel trattamento che era stato fatto da sempre nello Stato italiano, tranne che nel periodo 1919-23. Come vedete, abbiamo marciato.

CAPPUGI. Ma è scarso il trattamento di attività di servizio: questa è la questione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. E poi, dai suoi calcoli, è esclusa la tredicesima mensilità e sono escluse altre competenze accessorie.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma è compreso lo straordinario e sono compresi i premi di interessamento che non dovrebbero essere, invece, compresi: se eliminassimo lo straordinario e i premi, questa percentuale aumenterebbe ancora notevolmente. (*Commenti*).

Ora, di fronte a questa situazione, il dire che il Governo non ha fatto nulla, e non si è avvicinato alla normalità, è affermare cosa assolutamente inesatta. Con questo il Governo non intende dire che si sia fatto tutto, ma intende porre in rilievo il punto di arrivo e assicurare l'estremo settore di sinistra che sarà sua cura andare avanti sino al raggiungimento dei nove decimi della retribuzione globale.

CAPPUGI. Rassicuri tutta la Camera, onorevole Gava, e non soltanto i settori dell'estrema sinistra: è un problema che sta a cuore a tutti questo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È giusto, onorevole Cappugi, ma ella e i colleghi del suo settore sono convinti di quanto ha fatto e di quanto farà il Governo e non hanno bisogno di assicurazioni.

CAPPUGI. Ed io gliene ho dato atto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Altra conquista realizzata dal Governo democristiano è quella della perequazione, la quale già era stata implicitamente affermata con la legge del 1949, n. 221; principio questo importantissimo (come ha riconosciuto anche questa mattina l'onorevole Pieraccini), il quale basterebbe da solo — e in questo aveva ragione l'onorevole De Martino — a ripagare i pensionati di eventuali deficienze di questo e di altri provvedimenti.

CAPPUGI. Ma si era tentato di farlo con l'articolo 12.

FERRARIO. Non facciamo il processo alle intenzioni.

CAPPUGI. Ai fatti, non alle intenzioni.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ora la perequazione sarà assicurata anche dal punto di vista giuridico, con la proposta di legge dell'onorevole Cappugi, e di tale conquista bisogna tenere il debito conto, non per supervalutarla ma apprezzarla nel suo giusto valore. È dovere di coloro che si propongono di tutelare i pensionati spiegare loro la portata della perequazione automatica: « automatica » come ella la chiama, onorevole Cappugi, nel suo ordine del

giorno, quasi per significare — sia detto in parentesi — che quando si usa il solo sostantivo « perequazione » il concetto della immediata decorrenza non c'è. La decorrenza « automatica »...

CAPPUGI. Ma no! L'automatismo si riferisce allo strumento, onorevole Gava, non al tempo, non al quando.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...è, dunque, una conquista effettiva che dovrebbe appagare in pieno la categoria benemerita dei vecchi funzionari dello Stato.

Sveltimento burocratico: abbiamo sentito parlare di ciò e criticare aspramente gli organi amministrativi per la lentezza che usano nel liquidare le pensioni; e l'onorevole Cuttitta ha fatto l'esempio di una vedova che attende da circa un anno e mezzo il riconoscimento del proprio diritto alla reversibilità. È esatto, forse, il caso della vedova, ma bisogna tener conto dei progressi che anche in questo campo si sono fatti con la legge n. 221.

Prima di questa legge effettivamente le lungaggini stancavano e avvilitavano i pensionati lungo la via da percorrere per riscuotere la pensione. Ma con l'articolo 23 della legge n. 221, le lungaggini, per quanto riguarda le pensioni dirette e indirette, sono state eliminate con l'istituzione della liquidazione provvisoria. L'amministrazione che paga l'impiegato in attività di servizio, incomincia a pagargli la pensione provvisoria quasi sempre entro un mese dalla data di collocamento a riposto. Questo in base al congegno introdotto con l'articolo 23 della legge n. 221.

CAPPUGI. Lo propono io!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È esatto che nei casi di reversibilità, invece, vi sono ancora lungaggini e ostacoli, ma io posso annunziare alla Camera che questi difetti sono stati considerati e studiati seriamente dal Governo e che presto sarà adottata una norma per cui gli uffici provinciali del tesoro potranno procedere alla liquidazione provvisoria anche delle pensioni per reversibilità. (*Approvazioni*).

ROVEDA. Poteva farlo prima.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prima c'era il Governo tripartito e del Comitato di liberazione...! È dal 1949 che si sta camminando. I Governi di prima non lo avevano fatto e forse nemmeno pensato. (*Commenti e interruzioni alla estrema sinistra*).

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Tutti i paesi del mondo lo fanno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E veniamo alla questione della reversibilità in favore dei maggiorenni inabili al lavoro. È una questione grave che tocca il cuore di tutti quanti, anche dei membri di Governo, che ne hanno del cuore.

CAPPUGI. ...« pellosa ! ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Cappugi, ella oggi contraddice le affermazioni di ieri, perché proprio ieri, rivolgendosi a noi, diceva che siamo uomini di cuore, anche quando dimostriamo una maschera di durezza.

CAPPUGI. Ho detto « pellosa » con due « elle ! ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Va bene! È stato abolito il diritto di reversibilità, che era durato soltanto quattro anni, ma al posto di esso si è introdotto un assegno vitalizio attraverso l'« Enpas »; assegno che è ancora insufficiente, che il Governo ha migliorato portandolo a 40 e più volte rispetto all'anteguerra, e che sarà ancora migliorato con un disegno di legge che è stato presentato all'onorevole Marazza.

E veniamo finalmente alla questione di sostanza di questa legge. Qui si è girato intorno a tante cose, ma noi sentiamo che la questione unica, la questione vera è quella della decorrenza. Neanche i difetti palesi dell'articolo 8, onorevole De Martino, possono interessare la Camera. Sono stato il primo a dichiarare privatamente — e lo confermo oggi — che l'articolo 8, votato dal Senato contro il parere del Governo, fu un errore. Tuttavia io esorto la Camera ad approvare la legge così com'è perché, appena approvata, sarà presentato al Parlamento un nuovo disegno di legge che riguarda le pensioni per i dipendenti degli enti locali.

CAPPUGI. Finalmente!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In questo disegno di legge saranno emendati i difetti dell'articolo 8. Prego quindi la Camera di astenersi dal correggerli in questa sede, al fine di dare immediata approvazione alla legge che è ansiosamente attesa da tutti i pensionati.

Decorrenza: come si è presentata la questione? In maniera molto semplice: nel 1949, fu presentato, come i colleghi ricorderanno il disegno di legge, divenuto poi la legge n. 130, contenente l'articolo 12 che negava il principio dell'adeguamento. Il Senato modificò tale articolo in maniera difettosa e la Camera decise di sopprimerlo, impegnando il Governo a presentare a parte un nuovo disegno di legge per la perequazione. Il Governo aveva in

animo di far decorrere i miglioramenti ai pensionati dal 1° luglio 1949, ma la Camera, elevando dai previsti 24 miliardi a 32-33 miliardi la spesa relativa al disegno di legge n. 130, esaurì quel fondo speciale sul quale il Governo stesso pensava di poter trarre i mezzi necessari per pagare gli arretrati ai pensionati.

Che cosa avrebbe dovuto fare il Governo che, pur non avendo preso nessun impegno in proposito, apprezzava le esigenze dei pensionati e ne conosceva le aspettative? Il Governo introdusse nel nuovo disegno di legge i noti miglioramenti che sostanzialmente compensano la mancata decorrenza conciliandoli con la esigenza di sveltire tutta la procedura dei pagamenti. Se si fosse concesso soltanto l'adeguamento automatico, avremmo dovuto provvedere, come lo stesso onorevole Cappugi ha riconosciuto, a delle riliquidazioni, mentre i benefici a favore dei pensionati non sarebbero stati della entità prevista dal disegno di legge attuale, specialmente a favore dei gradi più bassi dei pensionati. Dopo la triste esperienza delle riliquidazioni rese necessarie dalla legge n. 221, le quali comportarono la perdita di un anno di tempo, pensammo fosse necessario cambiar sistema: di qui la decisione che il nuovo aumento avvenisse sulla base pensionabile comprensiva del coefficiente fisso di 60 mila lire, anziché sullo stipendio soltanto, aumentato del 20 per cento. Così si raggiungevano due scopi: il miglioramento effettivo del trattamento di pensione di 5400 lire annue, miglioramento compensativo della mancata decorrenza 1949; la introduzione di un congegno svelto e preciso che permetterà di liquidare le pensioni non appena pubblicata questa legge. Il Senato si trovò di fronte alla alternativa: o concedere la decorrenza 1949 ritornando, però, al puro e semplice adeguamento o accettare le proposte del Governo...

CAPPUGI. Esiste la soluzione che ho proposto io.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Parlerò anche di essa.

Il Senato optò per le proposte del Governo (che non prevedono soltanto il pagamento dilazionato degli arretrati 1949, pagamento che si esaurirà in quattro anni, ma rappresentano un miglioramento generale e permanente della condizione dei pensionati) perfezionandolo in alcuni punti e introducendo l'articolo 7, che è stato definito lugubre, ma che tanto lugubre non è dal momento che assicura un vantaggio ai familiari del pensionato.

La Camera si trova oggi di fronte alla medesima alternativa. Delle due l'una: o

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

si ritorna al concetto originario dell'adeguamento meccanico con decorrenza 1949, o si accetta la legge così com'è con decorrenza 1950, ma coi miglioramenti sostanziali accennati. Il duplice beneficio...

CAPPUGI. Non è un duplice beneficio!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il miglioramento accompagnato alla decorrenza 1949, sia pure di entità minore, come propone l'onorevole Cappugi, realizzerebbe un duplice beneficio. Infatti, in tanto il Governo ha previsto il miglioramento in quanto esso doveva comprendere e assorbire la decorrenza. Ma, se si vuole la decorrenza 1949 ed il miglioramento, è evidente che il beneficio sarebbe duplice e ciò andrebbe al di là dell'indirizzo a suo tempo segnato dalle Camere.

Convengo che spiegare questo congegno ai pensionati, che attendevano gli arretrati dal 1949, sia una cosa malagevole, ma non è impossibile, specialmente se vi si impegneranno elementi tecnici e competenti come gli onorevoli Vocino, De Martino e Cappugi.

Voi constatate che non ho discusso della questione della decorrenza 1949, trincerandomi dietro l'usbergo della copertura: l'ho affrontata dimostrando (almeno mi lusingo) che il Governo ha dato un miglioramento di gran lunga compensativo della mancata decorrenza 1949.

Ma lasciate ora che spenda qualche parola anche per questa bistrattata copertura. Sono state svolte a questo proposito due argomentazioni di carattere polemico contro il Tesoro: una dall'onorevole Malagugini, una dall'onorevole Di Vittorio.

L'onorevole Malagugini, il quale ha fatto un discorso in tono moderatissimo di cui lo ringrazio, mi ha rivolto una domanda e cortesemente gli devo rispondere. Egli ha chiesto: ma se, al posto dei 250 miliardi, le esigenze del riarmo avessero richiesto 265 miliardi, li avreste trovati voi, Governo? E perché non li trovate per i pensionati?

Non so se abbia reso esattamente il pensiero dell'onorevole Malagugini.

Vorrei rispondergli rivolgendogli a mia volta una domanda a lui: quando egli amministra il bilancio ordinario della sua casa io ritengo che egli faccia i conti in maniera precisa, sistematica, contenendo le spese secondo il gettito delle entrate. Ma se per esempio (Dio non voglia!) nella sua famiglia si presentasse una malattia che richiedesse delle spese straordinarie e, dopo il primo stanziamento di una spesa straordinaria di 200 mila lire, gli si richiedessero altre 15 mila lire, le procurerebbe lei, onorevole Malagugini, le

altre 15 mila lire? (*Interruzione del deputato Malagugini*).

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. E allora procurate voi anche queste 15 mila lire!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ebbene, onorevole Malagugini, noi subiamo una malattia della quale dobbiamo curarci; abbiamo il dovere di curarci! Ed è evidente che, se la intensità di questa malattia (prodotta da una endemia che colpisce il mondo intero e il cui microbo è partito da un paese che voi conoscete) richiedesse nuovi sforzi, noi avremmo il dovere di chiamare il popolo italiano a compiere questo nuovo sacrificio. Ma questa spesa straordinaria del riarmo non ha nulla a che vedere coi criteri che devono presiedere al governo delle spese ordinarie. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ed ecco l'argomentazione dell'onorevole Di Vittorio: voi lanciate miseria contro miseria, aumentate le spese, aumentate il deficit di bilancio per consumarlo in investimenti improduttivi.

DI VITTORIO. È esatto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è esatto, onorevole Di Vittorio, e mi accingo a dimostrarglielo. Ma permettemi prima che a questo proposito apra una parentesi per rispondere all'onorevole Pieraccini.

Egli ha detto: voi volete fare una politica economica (per carità, non mi addentrerò in una discussione di politica economica; non è di mia competenza; sarei tentato di farlo, ma me ne astengo, specialmente a quest'ora), una politica che contempla l'espansione delle spese di riarmo e di quelle di carattere sociale e poi, contraddicendovi, negate gli arretrati ai pensionati, che sono una spesa di carattere sociale.

Sia chiaro: è nostro fermo proposito di contemperare le spese necessarie per il riarmo, con le spese ugualmente necessarie, e vorrei quasi dire primieramente necessarie, di una politica di investimenti produttivi; ma noi non abbiamo mai affermato — tutt'altro! — che questa politica, la quale richiede gravi sacrifici, sia compatibile con una politica di espansione delle spese per le carriere amministrative. Così si spiega tutto l'atteggiamento del Tesoro in questi giorni. Sarebbe illogico ed assurdo che noi potessimo contemporaneamente seguire una politica di triplice espansione della spesa (riarmo, investimenti, spese di carattere amministrativo). Questa nostra convinzione ed il senso sociale della politica economica del Governo vi spiegano perché siamo rigidi nel resistere alla espan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

sione delle spese di carattere amministrativo. Noi pensiamo che ogni miliardo che si risparmia nelle spese di carattere amministrativo è un miliardo che si può impiegare nella creazione di nuove fonti di lavoro destinate a riassorbire gradualmente ed in parte il grave fenomeno della disoccupazione e a tonificare il mercato. Noi infatti vogliamo tonificare il mercato aumentando la domanda, ma aumentando contemporaneamente l'offerta dei prodotti, per impedire che il pericolo inflazionista ci tragga nei suoi gorgi.

Torno a lei, onorevole Di Vittorio, per dirle che non è esatto quanto ella ha affermato. È esatto che l'esercizio prossimo prevede un aumento della spesa di oltre 400 miliardi rispetto alle previsioni dell'esercizio in corso, ma al riarmo abbiamo destinato soltanto 100 miliardi sui 400 di aumento. Il resto è andato ad accrescere gli investimenti, a migliorare i servizi e a soddisfare gli aumenti al personale dello Stato. Siamo quindi, anche da questo punto di vista, a posto con la nostra coscienza e con la linea politica del Governo.

DI VITTORIO. Avete diminuito il bilancio dei lavori pubblici.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, lo abbiamo aumentato di oltre 30 miliardi. Forse ella, onorevole Di Vittorio, non ha ancora preso in esame lo stato di previsione depositato alla Camera.

DI VITTORIO. Non discuto le previsioni, ma le spese effettuate.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Deve avere pazienza perché i fatti seguono le previsioni.

DI VITTORIO. Da tre anni i lavori pubblici sono in diminuzione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma a proposito della copertura sono state svolte altre argomentazioni più concrete. Ho sentito parlare da un collega della possibilità di risparmiare sul disegno di legge per la difesa civile i quattro miliardi previsti, perché il disegno di legge non è stato ancora approvato. Debbo, purtroppo, disingannarlo: le spese di quel disegno di legge non riguardano pagamento di stipendi a nuovo personale da assumere, ma riguardano, quasi per intero, acquisti di nuove attrezzature, di nuove macchine, di nuovi congegni, acquisti che restano sempre necessari.

Ho sentito poi enunciare delle cifre da parte dell'onorevole Vocino, che voglio ringraziare per il contributo che egli ha portato a questa discussione insieme con l'onorevole De Martino. Ho detto prima che gli onorevoli

Cappugi, De Martino e Vocino mi sembrano i tre moschettieri arditi e baldi nella difesa della causa dei pensionati. Li ringrazio, ma vorrei che mi permettessero di correggere alcune loro affermazioni, che sono gravi, anche per dimostrare che il Ministero del tesoro e la Ragioneria generale dello Stato (tanto benemerita eppure così a torto sospettata) non usano esporre e affermare scientemente cose inesatte.

L'onorevole Vocino, per ribattere la mia affermazione — che io mantengo — secondo cui la decorrenza dal 1° luglio 1949 richiederebbe una nuova spesa di 6 miliardi,...

CAPPUGI. Secondo la mia proposta, onorevole Gava, sono 4 miliardi e 800 milioni, non 6 miliardi.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ... si è richiamato alla relazione sui servizi della direzione generale del tesoro; e mi ha letto — e gli do atto dell'esattezza — che nell'esercizio 1948-49 il Tesoro ha pagato per pensioni ordinarie 30 miliardi 486 milioni; 280.414 lire e 13 centesimi. Cifra esattissima senonché, l'onorevole Vocino ha dimenticato due cose: primo, che il pagamento riguardava l'esercizio 1948-49, un esercizio cioè anteriore alla effettuazione delle perequazioni (le quali, come ho detto prima, hanno quasi raddoppiato il volume di spese dello Stato per questo capitolo); secondo, che nel conto del Tesoro non sono comprese le spese per le pensioni a carico delle amministrazioni autonome.

La verità è questa: che lo Stato paga attualmente un ammontare che si aggira intorno agli 81-82 miliardi all'anno, di cui 20 miliardi circa costituiscono il caro-viveri e il caro-pane, e i 60 miliardi costituiscono la pensione vera e propria. Orbene, il 10 per cento su 60 miliardi corrisponde esattamente a 6 miliardi.

CAPPUGI. Ma non è vero, perché non tutti sono andati in pensione prima del 1° luglio 1949.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quelli andati in pensione dopo sono appena 15 mila su 354 mila circa. E così ella mi dà occasione, onorevole Cappugi, di richiamarmi alle pericolose cifre dell'onorevole Spiazzi. Guai se fossero esatte, onorevole Spiazzi! Ella ha parlato di un'economia di 27 miliardi in ragione di una mortalità di pensionati pari a circa 136 mila all'anno. Per fortuna non è esatto. Mi sono accorto, onorevole Spiazzi, che ella deve avere letto male le sue cifre. Nella sua onestà, ella ha dichiarato che quei giornali, di cui non conosco la denominazione, parlano di quattro morti al giorno per ogni provincia, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 APRILE 1951

vi deve essere un errore di stampa, che ha scambiato per 4 la cifra 0,4. Ora, 0,4 morti al giorno per ogni provincia, corrispondono al massimo a 40 morti al giorno per tutta Italia; e moltiplicando 40 per 365 giorni si arriva approssimativamente a 15 mila decessi, non a 136 mila!

SPIAZZI. Ho sbagliato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quindici o tredici mila decessi che sono immediatamente compensati da altrettante unità che entrano ogni anno nel trattamento di quiescenza, onde nessuna economia è possibile fare sugli stanziamenti.

Non resta altro che la proposta dell'onorevole Pieraccini: attingere dal prestito.

Ma l'onorevole Pieraccini sa che ciò non è possibile e che, in ogni caso, ciò non sarebbe proprio di una sana amministrazione. Il prestito, che è un'entrata straordinaria, non deve mai servire in una finanza bene ordinata a coprire spese organiche e fisse. Il prestito in tanto si giustifica in quanto venga impiegato in investimenti straordinari...

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Le posso portare esempi in cui si è fatto questo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'esempio suo può essere una eccezione che conferma la regola, ma se l'eccezione diventa troppo frequente, la regola salta in aria. Ma ella sa che, a prescindere dai criteri di una sana finanza, qui ci troviamo di fronte ad una vera e propria impossibilità. Del prestito, 50 miliardi sono stati destinati al riarmo, 20 miliardi sono stati destinati, onorevole Di Vittorio, alla politica di investimenti agrari, altri 11-12 miliardi dovranno essere destinati per potenziare le stazioni sperimentali, e v'è bisogno di altri 40 miliardi per finanziare la nuova dotazione dell'I. R. I. ...

CESSI. E le bonifiche?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le bonifiche sono contemplate dalla legge dei 20 miliardi per le aree depresse del centro-nord o, se da effettuarsi nel Mezzogiorno, dalla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Ora loro comprendono che richiamarsi alle disponibilità del prestito significa fare un riferimento vano.

Io mi richiamo a quello che ha testé affermato il relatore di maggioranza, onorevole Mannironi: cercare di far presto ed approvare questa legge senza titubanze, senza perplessità e senza — mi si lasci dire — rimorsi di coscienza, in quanto, allo stato attuale delle cose, tutti quanti noi abbiamo compiuto il nostro dovere e non temiamo, come insinuava l'onorevole Cavallari, di portare la discussione di questo nostro atteggiamento anche nei comizi elettorali.

La sinistra ci accusa spesso di indulgere a manovre ed a preoccupazioni elettoraliistiche che si risolverebbero spesso, secondo la sua affermazione, in tentativi di corruzione indiretta del corpo elettorale.

Ora, mai come questa volta, l'opposizione è smentita nelle sue affermazioni. Desidero ricordare alla Camera che il Governo ha proposto all'approvazione del Parlamento ed il Parlamento ha approvato la legge fondamentale della perequazione a favore dei pensionati nell'aprile del 1949, dopo la vittoria clamorosa del 18 aprile 1948, e quando non vi erano elezioni vicine. È stata solo la coscienza viva del problema che ha indotto il Governo a proporre quel provvedimento fondamentale.

Se oggi il Governo, nonostante la vigilia elettorale, si presenta al popolo italiano con un volto che può apparire di severità, ma che è soltanto di serietà, voi, onorevoli deputati, dovete apprezzare la sua condotta. Sono convinto che l'apprezzeranno anche i pensionati, i quali daranno credito a un Governo, il quale ha dimostrato che per soddisfare le loro legittime aspettative non ha ubbidito alla forza delle pressioni, né ha atteso le viglie elettorali. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 14,50.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI